

CLEMENS XI ALBANVS PONTIFEX MAX.

SACRI SUDORI
STILLATI IN CENTO METRICI COMPOSTI IN ENCOMIO

Precisamente à DIO PADRE, e FIGLIO, e SPIRITO SANTO,
ed in uno alla SANTISSIMA TRIADE:
AI SANTISSIMO SACRAMENTO:
Al Venerabilissimo Nome di GIESU':
A MARIA sempre Vergine:
A SANTI, e SANTE, ed ANGELI: Alla Sagratissima CROCE,
e à rimembranza de' quattro NOVISSIMI.
Tutti consagrati alla pijssima DIVOZIONE
DELLA SANTITA' DEL SOMMO PONTEFICE
CLEMENTE XI. ALBANI.



Consistenti in SONETTI, EPIGRAMMI, e MADRIGALI
Anagrammatici, accrostici, parafrasati,
semplicemente, e serpentinamente birimati,
Ne' Termini retrogradi, per riassunte Diffinizioni conglobate,
e in varij altri modi laboriosamente inseriti,
De' quali specialmente un Poema Peppeido
al Gran Prencipe degli Apostoli
di quindici Distici serpeggianti, ed ogni verso di cinqu e Termini,
con un'Inno safico al medesimo, ed un Ritmo in modo di sequenza:
Un Sonetto anche peppeido à San Panfilo Vescovo di Solmona
di quattro Termini per verso,
ed uno di quattro alla Sacra Lingua di Sant'Antonio di Padova
quadruplicatamente accrostico, e in ogni due Termini contrapostato:
Un Decaterassecastico Cecceido à Santa Chiara
pur d'ogni Distico serpeggiante, e cinque Termini per verso,
e con altre notabili condizioni prescritti,
qual' à minuto nell'Indice sù'l principio distintamente s'accenna;
Ed, oltre i cento Sacri Composti,
Un Poema à prime pagini traslativamẽte al Sõmo Põtẽfice in ECHO:
La Dedica al MEDESIMO in Ottastico
reso con le lettere capitermini ottuplicatamente accrostico:
L'oblazione in Anagramma purissimo,
come un Presagio, e consimile col suo anagrammatico Dodecastico
nel predetto modo in ogni verso accrosticato.

Il tutto del Chierico Gio: Giacinto Magnani Piacentino
Accademico degli umili.



HUJUS SACRI OPERIS

AUCTOR.

POEMA
IN
ECHO.

DIc, ECHO, CLEMENS LIBRUM, hunc adamabit? AMABIT.
Etsi nulla in eo Formula prædita? ITA.
Prorsùs Luce carens fors Lumen habebit? HABEBIT.
CELSA ac ALBA NITENS sit nova Lux mea? EA.
Huic & EA appositè clarebit prospera? SPERA.
Spondes IPSE mihi non fore clamet? AMET.
Sic IPSI hunc flexis Genibus jàm dedico? DICO:
Dic sodes, sacro, nàm sacro SACRA? SACRA.
Quid ciet Hæreticus, cum SACRA HIc prædicet? ICET.
Insido at CLEMENS quid ne (PATRONUS?) ONUS
Et grave ponet onus, dum sistat is Infimus? IMUS.
Sic SUA in Orbe Liber SACRA propaget? AGET.
Sin ab Aristarchis lædatur, ovabit? OVABIT.
ALBA HAC subsurget quale sinàpis? APIS.
Dic tandem pretijs evadet onustus? ONUSTUS.
Sed quid erunt etenim Tempora conor? HONOR.
Tantus Honor clari Ævi fiet ut Obes? UT OBES.
Jugis tùm Decoris splendida Mitra? MITRA.
Ergo quidem tutus nunc ibo sacrifer? I, FER.
Gratus erit, sicut sistere quærit? ERIT.

BEATISSIMO PADRE

ALla SANTITA' VOSTRA, con profonda umiltà proſtrato à Santiſſimi piedi, conſagro, ed offro queſte povere Sagre Rime, ſe bene d'ogni ſplendore d'erudizioni ignude ne' compoſti, e di ſoave dolcezza ne' Metri; però ambizioſe del Luſtro di pregiato Gradimento; e, come non men tutte Sagre, che per altro con legati Embrioni à Sudori di mente in varij laborioſi intrecci metricamente ſortite, ſtimai loro congruente il Titolo à punto di SACRI SUDORI, quali ſtillati all'ombre della mia Inſufficienza totale, e perciò non anche dal quaſi aſſiduo ſtillicidio di due Luſtri d'un breve Luſtro dotati, eſpor non ſeppi alla ſorte d'avventurati Albori, che alla chiariſſim' ALBA della S. V., Anzi chè al sì lucido, e in tutto CLEMENTE ALBANO CIELO, da CUI, ſin da primi Anni ſperimentai più che benigni gl'Influſſi; Quindi è, che, avventurandogli, diſſi, al CHIARORE di sì benefica LUCE foriera, quaſi Aurora del Sole à tutto l'Orbe Cattolico di fortunati Preſaggi, alla SANTITA' VOSTRA DIO in Terra, col dovuto Baccio de' Santiſſimi piedi, profondamente m'inchino. Nola 1718.

Umiliſſimo, Oſſequioſiſſimo, e Fedeliſſimo Servo.
Il Chierico Gio: Giacinto Magnani.

RIVERITO LETTORE.

PRia che, forse ti ammiri d'aver' io sì animosamente esposto alle purgatè Pupille di saggie Iddee queste mie povere Sacre Rime inetti Aborti di grammagliosi Embrione, e in consequenza d'ogni splendore sguernite; mira di grazia di quai CHIARORI io le habbi esposte à i RIFLESSI: Rifletti, che le consagrai à sortir ben chiari gli Albori alle vivissime CHIAREZZE di QUEL SOMMO CLEMENTE ALBANO CIELO, da CUI l'Universo tutto benignamente s'illustra; e ciò solo (quantunque realmente povere di quelle splendide erudizioni, e metriche dolcezze, che ben farianli d'uopo) fiati bastante à serenamente osservarle, e come da lucidissim' ALBA di chiarissimi Fregi di Gradimento pregiate, pur cordialmente gradirle. Li appropriai il titolo di SACRI SUDORI; mercè non men tutte Sacre, che dal quasi assiduo stillicidio di due Lustri, con legati Pensieri, e ben sudata Fronte in varij Metrici intrecci stillate, di cùi puramente pascer il Genio godei; Se però scorgi, che con le stesse io comparir non seppi sul sì nobil Proscenio delle stampe co' singolari dolci cigni eruditi ostensore di eroici composti, compiacciti almeno considerarmi fra notabili espositore di laboriosi inserimenti. In oltre, insorgendoti all'Iddea minim' ombra d'Ambaggio d'alcun senso in qualche composto, sappi, che il tutto (s'io non havessi al possibile specolato) hò inteso dir, sino à una minima sillaba, con sentimenti di ver Cattolico, e finalmente, se ti cadesse sotto l'occhio trè, ò quattro sillabe, salvo il vero, fuor d'Artemetrica, licenziosamente poste à mio commodo, pregoti à considerarle, non già necessarie perche opportune; mà opportune; perchè necessarie; e vivi felice.

Della tua grata cortesia. Nola - 1718.

Ambiziosissimo Servidore
Il Chierico Gio: Giacinto Magnani

DICATIO

IN

Octiès ut acroſticum
OGDOASTICHON.

CErnua Laus, Echo, Mens Extet Nexa Ter IPSI:
Vas Ni Detur EI Curvæ Ità Mentis Onus.
Pes, Os Non Turgens, Ir, Frons Id Conſecrat Imò,
Magnani Ac Xenium Iuge Madoris Opus.
Ad Lucem Bellè ALBANI Noſcatur Olympi;
Indè Nitens Orbi Publicet Eſſe Satis.
Huic ALBANA Scopus, Si, At Ceù Rutila ALBA Secundet.
Dans Ortum Radijs IPSA Met ALBA Suis.



HUMILLIMA OBLATIO

EX

ANAGRAMMATE.

PROGRAMMA

CLEMENTI UNDECIMO PONTIFICI MAXIMO ALBANO,
QVI
ADHUC PRÆSTANS REGNAT:
PRÆSTANTISSIME' IS EXISTET.

ANAGRAMMA PURISSIMUM

FLEXIS GENIBUS , TOTAQ; MENTE , ET MANU,
(PLICITE' PERMITTENTI)
(ANNO MDCCXVIII)
HAS INOPES SACRAS DORIMAS.



FÆLICISSIMUM
AD
PRÆSAGIUM

PROGRAMMA

EN, CLEMENTI UNDECIMO PONTIFICI MAXIMO
ABJECTUS AD PEDES
HAS, UT ERUDITIONE EXUTAS, INOPES, VERUM SACRAS
DEVOTISSIME EDO RIMAS,
ATQVE ELUCUBRATOS DEDICO SUDORES.

ANAGRAMMA PURISSIMUM.

QVI, FAVENTE DEO,
SUA SUB CORONA VIDEBIT DIES PETRI;
SIC MIRE DUCET, UT DUXIT ECCLESIAM DEI:
HOC PLUS:
SUMMA ANNONA AMOENISSIMO CORDE ALET ROMANOS,
DEUS PROBET, EXAUDIAT ESSE.



ALIUD

ALIUD CONSIMILE PRÆSAGIUM

PROGRAMMA.

CLEMENS UNDECIMUS ALBANUS
URBINAS MIRIFICENTISSIME'
URBIS, ET ORBIS ASTRIFER PRÆEXISTENS NITOR, ET
DEI GRATIA, AMANS HEROICUS PONTIFEX MAXIMUS.

ANAGRAMMA PURISSIMUM.

SUMMA CHRISTI LUX, META ROMÆ,
ARX TER SIBI FIRMANS ROBUR:
UBER SENEX FAUSTISSIMOS VIDEBIT DIES PETRI.
SIC JOANNES MAGNANI PLACENTINUS FIERI CENSET.

Ad ſuſtentationem PRÆSAGII, ejuſdemque in Adverſos Defenſio,
In duodeciès veluti acroſticum
DODECASTICHON.

Nemo Omen Nexus Evoluere Stamina Tentet;
DEcernat Firmè, Iungere Diſcat Ea.
Numinis Et Quisnam Veri Eſt ALTISSIMA Tangens?
Perpatefactus Abeſt Pontificalis Apex.
Voluitur In Dubijs Excelſa Revolvere Egenus
Dux; In Eis, Si Præs, Eſt Tuba Rauca Iugis.
Eſt Rea Gens Oris Dans Alta Recondita Iungi:
Poſt Oculis Talpis Extera Scita Trahi.
Vult Noviſſe Diem Expers Normæ Et Montis Olympi;
DEquæ Fide Exiſtat Lux Ità Calle, Iugo.
Me Iàm Reijciens Ergo Tot Vana Reatur,
Præ Regat Æquivalens, Si At Gravis Inſtet, Obex.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Gio: Rosselli supplicando espone à V. Em. come desidera stampare un Libro intitolato *Sacri Sudori*, &c. Pertanto supplica V. Em. per la solita licenza, ut Deus.

Imprimatur. Neap. die 13. *Maij* 1718.

D. NIC. CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. P. Mar. Ciptius Can. Dep.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Gio: Rosélli supplicando espone à V. E. come desidera stampare un libro intitolato *Sacri Sudori*, *&c.* Per tanto supplica V. E. per la solita licenza, ut Deus.

Magnif. U. J. D. Joseph Sorge videat, & in scriptis referat.

MIRO REG. MAZZACCARA REG.
ALVARES REG. GIOVENE REG.

Provisum per S. E. Neap. 20. Junij 1718.

Ceteri Spect. Reg. non interfuerunt. *Mastellonus.*

Librum cui titulus: *Sacri Sudori stillati in cento metrici*, *&c.* elaboratum à Clerico Jo: Hiacyntho Magnani Placentino, jussu Excellentiæ Vestræ libenti animo perlegi, & quidem in eo nihil inveni Regiæ Jurisdictioni, aut bonis moribus repugnans, quarè prælo dari posse censeo si annuet E. V. cujus oraculo me submicto. Dat. Neap. die 26. Junij 1718.

Humillimus Servus
Joseph Sorge.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragm.

MIRO REG. MAZZACCARA REG.
ALVARES REG. GIOVENE REG.

Provisum per S. E. Neap. 30. Junij 1718.

Ceteri Spect. Reg. non interfuerunt. *Mastellonus.*



INDICE

DI TUTT' I SEQVENTI COMPOSTI.

AL PADRE ETERNO, In modo d'Echo, Sonetto pag. 1.
Al FIGLIO, numerico Anagramma, ed anagrammatico, e ne i due Termini UOM', e DIO, ſerpentinamente birimato Sonetto. pag. 2.
Allo SPIRITO SANTO, in Terra, e Cielo, birimato Sonetto, ed affirmativo litterale Anagramma alluſivo. pag. 3.
Alla Santiſſima TRIADE in Uno, in Trino, e Solo, Birimato Sonetto. pag. 4.
Al Santiſſimo Nome di GIESU', Anagramma, ed anagrammatico, e in Forza, e Potere, Serpentinamente birimato Sonetto. pag. 5.
All'Amor Sacramentato, in Uomo, e DIO birimato Sonetto. pag. 6.
Altro dell'Euchariſtico SACRAMENTO, in Corpo, e Sangue, birimato Sonetto. pag. 7.
Della Natività di MARIA S. V., Anagramma, ed anagrammatico, in Vitæ, e Necis, birimato Dodecaſtico, e ſimile parafraſante Sonetto. pag. 8., e 9.
Della SS. ANNUNCIATA, in modo accroſtico due Sonetti. pag. 10., e 11.

c Del

Del Sacro Sponſalizio di MARIA, in modo accroſtico Sonetto. pag. 12.
Altro per il medeſimo, in ſcherzo morale, in Roſa, e Giglio, ſerpentinamente birimato Sonetto. pag. 13.
Un Dio Uomo, una Vergine Madre, e l'Uomo in Dio, birimato Sonetto. pag. 14.
Puramente à MARIA Vergine, Anagramma, ed anagrammatico preſcritto Madrigale. pag. 15.
Del Carmine, Programma in due verſi, con l'Anagramma inſorta concorde, ed anagrammatico in Moles, e Turris, ſerpentinamente birimato Dodecaſtico, e ſimile parafraſante Sonetto. pag. 16., e 17.
Del Sacratiſſimo ROSARIO, Anagramma, ed anagrammatico, in Pace, e Mare, ſerpentinamente birimato Sonetto. pag. 18.
All'Amor di MARIA, in modo accroſtico Sonetto. pag. 19.
A MARIA dolorata, in modo accroſtico Sonetto. pag. 20.
Ad onore di GIESU', e MARIA, ed à Venerazione del Venerdì conſagrato al Figlio, e Sabbato dedicato alla Madre, in Figlio, e Madre, birimato Sonetto. pag. 21.
Dell'Aſſunzione di MARIA, in Orbis, e Polus, birimato Dodecaſtico, e ſimile parafraſante Sonetto. pag. 22. e 23.
Della medeſima, in modo accroſtico due Sonetti. pag. 24. e 25.
Di S. Agoſtino, in Lethum, e Vitæ birimato Decateraſſecaſtico, e ſimile parafraſante Sonetto. pag. 26., e 27.
Del Glorioſo Patriarca San GIUSEPPE Anagramma, ed inalluſivo Sonetto, il di cui ultimo programmatico, ed anagrammatico verſo racchiude quan-

to

to può dirsi delle Grandezze del **SANTO**: pag. 28.

Del Gran Prencipe degli Apostoli, per riassunte Definizioni conglobatico, ed acrostico Sonetto. pag. 29.

Del medesimo Apostolo, in Diffinizioni conglobatico, e ne' Termini definitivi dupplicatamente retrogrado Decaterassecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 30., e 31.

Dello stesso, col Pronome ILLE capo d'ogni verso, prescritto Dodecastico, e simile parafrasante Sonetto pag. 32., e 33.

Dello stesso, col Pronome HIC capo d'ogni verso, prescritto Dodecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 34., e 35.

Dello stesso in Petrus, e Christus, serpentinamente birimato Decaterasseecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 36., e 37.

Dello stesso in Petrus, e Crucis, birimato Dodecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 38., e 39.

Dello stesso, Anagramma, ed anagrammatico, e in Lumen, e Phœbus, serpentinamente birimato Dodecastico, e simile parafrasante Sonetto: pag. 40., e 41.

Allo stesso, Precatione in Safico Inno. pag. 42., e 43.

Ad encomio dello stesso, e ad onore, e giubilo de' Fedesi, e precisamente de' Romani, Ritmo latino in modo di sequenza. pag. 44., e 45.

Allo stesso, altra Precatione in Peppeido Poema di quindici Distici serpeggianti, e cinque Termini per verso. pag. 46., e 47.

Del Serafico d'Assisi, in Christo, e Francesco, serpentinamente birimato Sonetto. pag. 48.

Dell' Inclito Apostolo dell' Indie San FRANCESCO SAVERIO, Anagramma, ed anagrammatico, parallelato, e in Spade, e Fede birimato Sonetto. pag. 49.

Del Gran Taumaturgo di Pavola, in Vita, e Necis, birimato Dodecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 50., e 51.

Del medesimo, Anagramma, ed anagrammatico Sonetto. pag. 52.

Del Gran Padre delle Grazie Sant'ANTONIO di Padova, in modo accrostico Sonetto, nella sola conclusione, al non plus ultrà spiegante il LUI prodigioso Potere, c'hebbe sopra tutto il creato. pag. 53.

Della Sacra Lingua del medesimo, per contrapostate Diffinizioni, di quattro Termini per verso, conglobatico, e quadruplicatamente accrostico Sonetto. pag. 54.

Di Sant' IGNATIO di Lojola, due accrostici, e per riassunte Diffinizioni conglobatici Sonetti. pag. 55. e 56.

Dello stesso, per riassunte Diffinizioni, e ne' Termini diffinitivi retrogrado, conglobatico, ed accrostico Madrigale. pag. 57.

Di San GIACINTO Polacco, co' Nomi di Santo, Gioja, e Fiore, prescritto Sonetto. pag. 58.

Del medesimo, in Uomo, e Dio, birimato Sonetto. pag. 59.

Di San NICOLO' di Bari, accrostico Sonetto. pag. 60.

Di San FILIPPO Neri, scherzo morale in Neri, e Bianchi, birimato Sonetto. pag. 61.

Di San DOMENICO Gusman, accrostico Sonetto. pag. 62.

Di San FELICE Cappuccino, anagramma, ed anagram-

grammatico, e in Luce, e Bronzo serpentinamente birimato Sonetto. pag. 63.

Di Sant' ANDREA d'Avellino, Anagramma, ed anagrammatico, e in Croce, e Andrea birimato Sonetto. pag. 64.

Del medesimo, Anagramma insorta in tetrastico Madrigale, ed anagrammatico, e in Morte, e Vita, birimato Sonetto. pag. 65.

Dello stesso, accrostico Decaterassecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 66. e 67.

Di San PANFILO Vescovo, e Protettore di Solmona, in modo accrostico Sonetto. pag. 68.

Del medesimo, accrostico Madrigale. pag. 69.

Dello stesso, Anagramma, ed anagrammatico, e in Palme, e Vittorie, birimato Sonetto. pag. 70.

Dello stesso, Peppeido, e in quattro Termini per verso, prescritto Sonetto. pag. 71.

Dello stesso, in Ignis, e Cruor, birimato Decaterassecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 72., e 73.

Di Sant' ALESSANDRO Papa, in Terra, e Cielo, birimato Sonetto. pag. 74.

Di San LIBORIO Vescovo, Anagramma, ed anagrammatico, in modo accrostico, precatorio Sonetto. pag. 75.

Di Sant' IPPOLITO Martire, Anagramma, ed anagrammatico, ed accrostico Sonetto. pag. 76.

Di Sant' Eustachio, in modo accrostico, Sonetto. pag. 77.

Di Sant' Homobuono, accrostico, e in Uomo, e Buono, birimato Sonetto. pag. 78.

Di San Venantio, in modo accrostico due invettivi Sonetti. pag. 79., e 80.

Del medesimo, accrostico Madrigale. pag. 81.

Di San MICHELE ARCHANGELO, Anagramma, ana-

annagrammatico, in modo accrostico Sonetto. pag. 82.
Al medesimo, in modo accrostico precatorio Sonetto pag. 83.
Al Sant'ANGELO CUSTODE, in modo accrostico precatorio Sonetto. pag. 84.
Della Gloriosa S. ANNA Madre di MARIA S. V. in Sorte, e Cielo birimato Sonetto. pag. 85.
Della medesima sul nome d'Anna interpetrato Grazia. scherzo morale in Anna, e Grazia birimato Sonetto, pag. 86.
Di Santa BARBARA V., e M. Anagramma, ed anagrammatico, in modo accrostico, e in Forte, e Torre birimato Sonetto. pag. 87.
Della medesima, invettivo, in Padre, e Figlia, birimato Sonetto. pag. 88.
Di Santa CATHARINA della Ruota V., e M. Anagramma, e anagrammatico, in Fortuna, e Ruota, serpentinamente birimato Sonetto. pag. 89.
Di Santa LUCIA V., e M., Anagramma, ed anagrammatico, e in Luce, e Stella serpentinamente birimato Sonetto. pag. 90.
Di Santa MARIA MADDALENA de Pazzis, Scherzo morale, in Savięzza, e Pazzia birimato Sonetto. pag. 91.
Di Santa CECILIA V., e M. accrostico Madrigale. pag. 92.
Di Santa CHIARA, Cecceido in Decaterasecastico, d'ogni Distico serpeggiante, e cinque Termini per verso. pag. 93.
Della medesima scherzo morale, in Chiara, e Oscura, birimato Sonetto. pag. 94.
Di Santa ROSA di Viterbo, in modo accrostico, Dodecastico, e simile parafrasante Sonetto. pag. 95. e 96.

Del-

Della medesima in modo accrostico, nelle Teologali, e Cardinali Virtù simboleggiante prescritto Sonetto pag. 97.
Della Sacratissima CROCE di N.S.G.C. in modo accrostico, due Sonetti. pag. 98., e 99.
A Rimembranza della Morte, in modo accrostico, e in Morte, e Punto, birimato Sonetto. pag. 100.
A Riflessione dell'Universale Giudicio, in modo accrostico Sonetto. pag. 101.
A Concepir Timor dell' Inferno, in modo accrostico, e in sempre, e mai, birimato Sonetto. pag. 102.
A innamorarci del Paradiso, in modo accrostico Sonetto. pag. 103.

FINIS.



A' NOSTRA INTELLIGENZA,

CHI SIA DIO.

IN MODO
D'ECHO.

SONETTO.

SEmpliciſſimo è DIO Ente increato:
INCREATO, ed eterno, Onnipotente:
ONNIPOTENTE Creator, CHE, à un Fiato,
A UN FIATO il Tutto ricavò dal Niente.

NIENTE mai LI fù d'uopo in ogni Oprato:
OPRATO hà da SE STESSO independente:
PENDENTE è da ſe SOL, qual ſempr'è ſtato:
E' STATO, e ſia per ſempre indefficiente.

EFFICIENTE è cagion d'ogni cagione;
CAGIONE, à CUI ogni Eſſiſtente uſcio:
USCIO da eccelſo, ed immortale Orione.

ORIONE immenſo, à cui niun'altro è prio:
PRIO d'Eſſenza Divina in TRE' PERSONE:
TRE PERSONE, UN DIO SOLO; in ſomma è DIO.



CHI SIA CHRISTO.

PROGRAMMA

3 8 80 9 90 100 200 90
CHRISTUS 580

NUMERICUM ANAGRAMMA PURISSIMUM

9 909 1 30 4 5 200 90 1 3 8 50 30 50
ISIAM DEUS, AC HOMO 580

ANAGRAMMATICO, E SERPENTINAMENTE BIRIMATO

SONETTO.

UOMO è CHRISTO bensì; mà UOMO, e DIO:
DIO è immortal, CHE SE mortal FE' UOMO:
UOM, CHE UOM non lasciò l'Esser d'un DIO:
DIO, CHE DIO si addatò l'Esser d'un UOMO.

UOM' ALTA PROLE dell'Eterno DIO:
DIO, CHE per l'Uom, quì fù, dal Ciel, DIO UOMO:
UOM, CHE per l'Uom patì, send' UOMO DIO:
DIO, CHE per l'Uom morì sendo DIO UOMO.

UOM di somma Sapienza, e UOMO, e DIO:
DIO di somma Potenza, e DIO, ed UOMO:
UOM, CHE DIO UOM fà l'Uom, di Uom, qual DIO.

DIO, CHE al'Amor lo diede all'Uom DIO UOMO:
UOM' (ò stupor?) CH'è nell'Empir UOM DIO:
DIO UOM, FIGLIO di DIO, UN DIO FATT'UOMO.

CHI

CHI SIA LO SPIRITO SANTO.

BIRIMATO

SONETTO.

SPIRITO SANTO è QVEL SÌ, SÌ, CHE in Terra
Tutto vampe d'Amor Tromba è di Cielo;
CHE d'eccelſi ſplendor colmò la Terra:
CHE preceſſi Teſor recò dal Cielo;

QVEL, CHE il SOMMO MOTOR mandò alla Terra:
CHE in Terra ſol Fervor moſtrò di Cielo:
QVEL, CHE del Ciel sì chiaro Fregio è in Terra;
CHE pur del Ciel sì raro Pregio è in Cielo.

SPIRITO SANTO è QVEL, CHE per la Terra
Altiſſimi Miſteri oprò del Cielo:
CHE attraſſe il VERBO ad incarnarſi in Terra.

QVELL'è infin, CHE, dal PADRE, e FIGLIO in Cielo
Procedente il decanta, è Cielo, e Terra:
TERZA PERSONA è del TRISAGIO in Cielo.

A CONFERMA DEL DETTO

PROGRAMMA

SPIRITO SANTO

ANAGRAMMA PURISSIMO

SI', SI' TANT'OPRO'.

DELLA SANTISSIMA TRIADE.

TRE' PERSONE UN SOL DIO.

BIRIMATO

SONETTO.

TRE' PERSONE UN SOL DIO? UN SOL, CH'è TRINO?
TRE' DISTINTI in UN SOL? UN TRIN, CH'è SOLO?
Saper? E come mai, d'UN SOLO, UN TRINO?
Capacità? come, d'UN TRINO, UN SOLO?

Inscrutabil Mister d'UN SOLO, UN TRINO:
Ineffabil saper d'UN TRINO UN SOLO,
Qual'è grande stupor d'UN SOLO, UN TRINO,
Tal'è grande stupor d'UN TRINO, UN SOLO?

DI PADRE, e FIGLIO, e SPIRTO SANTO UN TRINO,
UNA SOLA SOSTANZA, UN VOLER SOLO?
O' Che alto solo? O' che ammirabil TRINO?

Mà non più mio Pensier d'UN TRINO, e UN SOLO:
IL TRISAGIO Divin, CH'è SOLO, e TRINO,
E' un perfetto UNITRIN, CHE in TRINO, è UN SOLO.



DEL

DEL SANTISSIMO NOME DI GIESU'

PROGRAMMA

JESUS.

ANAGRAMMA PURISSIMO;

VIS ES.

ANAGRAMMATICO, E SERPENTINAMENTE BIRIMATO.

SONETTO.

FORZA SEI BON GIESU' d'alto Potere:
Poter'è il tuo d'incomparabil FORZA;
FORZA, c'hà in Dote il prio immortal Potere:
Poter, che ſcuote al rio Infernal la FORZA.

FORZA, che inſorge à i Cuor FORZA, e Potere:
Poter, che porge ogn'hor Potere, e FORZA:
FORZA, che d'ogni altier preme il Potere:
Poter d'ogni Poter' inſieme, e FORZA.

FORZA sì, sì, d'un'inegual Potere;
Poter bensì, che à ciaſcun fral dà FORZA:
FORZA, e Poter, d'Empir FORZA, e Potere.

Poter là sù nel Ciel, beante FORZA:
FORZA quà giù allo ſtel', ſtante Potere.
Poter' è infin d'onnipotente FORZA.

L'AMOR

BIRIMATO

SONETTO

ALt'Eccesso d'Amor! Si fè DIO UOMO:
Patì, morì per l'Uom, send'UOMO DIO;
E, perche al sommo ardea d'unirsi all'Uomo,
SE' diessi in cibo, e come UOMO, e DIO.

Sotto SPECIE DI PAN DIO UOM, per l'Uomo,
Pegno è d'inclito zel d'ESS' UOMO DIO
E' Farmaco Divin, VITA dell'Uomo:
Ver mezzo all'Uomo al conciliarsi un DIO.

Sì intenso Amor' hà tal DIO UOM ver l'Uomo,
CH' entrando al cuor dell'Uomo, e UOMO, e DIO,
L'Uom tracangia in Se DIO, SE DIO nell'UOMO.

Quindi tant'ama l'Uom l'Amante DIO,
Che non sembra esser DIO, il DIO dell'Uomo,
Mà rassembra esser l'Uom' il DIO di DIO.



ALTRO

ALTRO

DELL'EUCHARISTICO SACRAMENTO.

BIRIMATO

SONETTO.

GRato Fedel, il SACROSANTO CORPO
Adora di DIO UOM' in CORPO, e SANGUE:
QVEL DIO UOM, CHE per te, dà tutto il CORPO
Versò, ſpinto d'Amor, pretioſo il SANGVE.

EGLI è QVEL DIO, CHE d'humanato CORPO
Veſtì, per darti inſieme, e CORPO, e SANGVE:
EGLI è QVELL'UOM, CHE del tuo immondo Corpo
Le ſozzure lavò col proprio SANGVE.

E' QVEL DIO UOM, C'hà qual d'AGNELLO il CORPO:
E' QVEL DIO UOM, C'hà di Colomba il SANGVE,
E' QVEL DIO UOM, C'hà DIVIN SANGVE, e CORPO.

UN TAL DIO UOM non vuol però tuo Sangue;
Nè men, per hora, il tuo eſſiſtente CORPO;
Mà il Cuor' umil per il SUO CORPO, e SANGVE.



DE

DE NATIVITATE MARIÆ

PROGRAMMA

PRÆCELSA DIE NATIVITATIS MARIÆ

ANAGRAMMA PURISSIMUM

IPSA NATA VITÆ, COELIS MATER DEI.

ANAGRAMMATICUM, BIRIMATUM.

DODECASTICHON.

IPSA DEI MATER, tùm COELIS NATAq; VITÆ,
Frangat ut in Vita, tàm fera vincla Necis:
Fas erat, & victos sic ILLAM solvere VITÆ,
QVAM nunquam prorsus condidit umbra Necis.
IPSA requisivit mortales è Nece VITÆ;
FORTIOR obtundens noxia Tela Necis.
Mansit, & assiduæ (nàm Lethi nescia) VITÆ,
PROCULCANS Anguem, sub pede juge, Necis,
Munere si Mater nos exuit altera VITÆ;
HÆC VITÆ exemit, vim dominata Necis.
Quæratur MATER NATA ALMA DEIPARA VITÆ
Pectora DANS VITÆ, vi renuente Necis.



PA-

PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO.

IN ALTRESI' ANAGRAMMATICO BIRIMATO

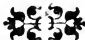
SONETTO.

MARIA NATA è di DIO MADRE alla VITA;
(Qual'anche à i CIELI) ad atterrar la Morte;
Che ben dovea à Noi recar la VITA
QVELLA, CH'ombra non hebbe in sè di Morte.

ELLA il Gener'human, da Morte, à VITA
Cercò, ſtemprando argivo ſtral di Morte;
E reſtonne immortal Mare di VITA
Soggiogando col piè l'Angue di Morte.

Se già tolſe una Madre all'Uom la VITA;
QVESTA in vita il ridiè, tolto alla Morte,
E, premendo la Morte, erſe la VITA.

Dunque, ò Mortal', al ſuperar la Morte,
Corri à MARIA NATA ALMA MADRE A VITA,
CHE à i Cuor dà VITA, ad onta ancor di Morte.



DELLA SANTISSIMA ANNUNCIATA

IN MODO ACCROSTICO

Eſprimente:

DELL'ANNUNCIATA.

SONETTO.

DI precelſo MISTERO al sì alt' OPRATO,
Eſtattico è l'Empir. In umil Cella
Lodi offrendo al ſuo DIO PURA DONZELLA,
Li ſi ANNUNCIA eſſer MADRE à un'INCREATO.
AH, Sì, QUEST'E' MARIA, CHE, al dir d'Alato
NUNCIO del Ciel, conſagra al Ciel Sè ANCELLA:
N'offre il candido Cuor, e, à tal FAVELLA,
Vampa haver nel ſuo ſen VERBO HUMANATO.
Non mi oppongo, dic'ELLA, al miò SIGNORE;
Capiſca in ME l'IMMENSO, e il DIVIN PONDO
In me ſcenda ad OPRAR L'INCLITO AMORE.
A tal DIR di MARIA (MISTER profondo?)
Tanto à punto operò l'alto Fattore
A SE MADRE LEI ſar, ſar UOM SE al Mondo.



DEL-

DELLA MEDESIMA.

ALTRESI' IN MODO ACCROSTICO

Pur'esprimente:

DELL'ANNVNCIATA

SONETTO.

Dileguatevi pur nasonij Inventi,
Evanidi Pensier, falsse chimere:
Larve fantasticate, Iddee straniere
L'unateci Embrion d'ambigue Menti.
Al dir, che oprasse un vano Giove ostenti:
Nati sian Dei, e poi cangiati in Fere:
Nubi in Centauri: Ossi in armate schiere;
Via più scorgovi vani, e miscredenti.
Non così, nò, del vero GIOVE eterno:
Cala al suol, si fà UOM, vince orchee Squadre,
Indi Uom, UOM', e DIO pur lo discerno.
Anzi à MARIA già da principio Padre,
Tosto LA rende, à confusion d'Averno,
A UN'ANNUNCIO d'Empiro, à SE GRAN MADRE.



DEL SACRO SPONSALITIO DI MARIA. S. V.; FATTO CON IL GLORIOSO SAN GIUSEPPE

IN MODO ACCROSTICO.

Eſprimente:

MARIA A GIUSEPPE.

SONETTO

MARIA A GIUSEPPE? Ed à GIUSEPPE in SPOSA?
ALTI SPONSALI di Divin Miſtero?
Riſplende il GIGLIO di Candor ſincero,
In Inſito d'Empir, MISTICA ROSA.
A Riſulta di Zel sì prodigioſa,
Ammira il Ciel', e l'Orco, e l'Orbe intero:
Gioje hà l'un, Noje hà l'altro, e l'altro Impero,
In tal COPPIA mirar sì prodigioſa.
Un sì bel GIGLIO, e vaga ROSA inſita
Sovr'human Giardinier con ſoprafina
Eminenza d'Union d'opra infinita;
Poi d'Eſperidi eccelſi EI GLI deſtina
Por nei bei Fiori à viſta ſua gradita,
E di quei, l'UN fà RE', l'ALTRA REINA.



DEL MEDESIMO

S'ALLUDE AL GIGLIO DI S. GIUSEPPE

Simboleggio della candidezza del di LUI Cuore,

ED ALLA ROSA;

Da Chiefa Santa fimboleggiata per MARIA.

SCHERZO MORALE

IN SERPENTINAMENTE BIRIMATO

SONETTO.

ROSA insita à Candor d'Inclito GIGLIO?
GIGLIO inefto à gli Albor d'Inclita ROSA?
ROSA da ftupefar, fe ingiunta à GIGLIO:
GIGLIO da eftatticar, fe fpunta in ROSA.

ROSA MISTICA, dir, MISTICO GIGLIO:
GIGLIO TAL, ben fi può, TAL GIGLIO, e ROSA:
ROSA allo ftel d'un'eccellente GIGLIO:
GIGLIO nel Ciel d'un'eminente ROSA.

ROSA Pregio inegual', ftimabil GIGLIO:
GIGLIO Fregio giojal, mirabil ROSA:
ROSA, e GIGLIO d'Empir, ò ROSA, ò GIGLIO?

GIGLIO fol d'ammirar, miranda ROSA:
ROSA eternal d'impareggiabil GIGLIO:
GIGLIO immortal d'incomparabil ROSA.

UN DIO UOMO,
UNA VERGINE MADRE,
E L'UOMO IN DIO.

BIRIMATO

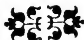
SONETTO.

METAMORFOSI ECCELSE? UN DIO FATT'UOMO,
UNA VERGINE MADRE, E L'UOMO IN DIO?
Altiſſimi Poter Vittorie all'Uomo!
Celſiſſimi MISTER Glorie d'UN DIO?

Si vuol DIO ſia all'INCARNARSI UOMO:
Si vuol MARIA al conformarſi à DIO:
MARIA vien Degna al dar' all'Uom DIO UOMO:
DIO UOM s'impegna al cangiar l'Uomo in DIO.

Tal'immenſo è l'Amor di DIO ver l'Uomo;
Tal'intenſo è l'Ardor; che DIO (UOM DIO
DA UNA VERGINE MADRE) in DIO fà l'Uomo.

Ed ecco, ſe UN'INTATTA IL dà UOM DIO:
Ecco, ſe DIO s'addatta infuſo all'Uomo:
DIO UOM, VERGINE MADRE, E L'UOMO IN DIO.



A MA-

A MARIA VERGINE.

PROGRAMMA.

A MARIA VERGINE,

ANAGRAMMA PURISSIMO

ARGINE, MAR', E VIA.

Anagrammatico prefcritto

MADRIGALE.

ARGINE, MAR', E VIA
Scorgo, Sì, Sì, MARIA.
ARGINE infuperabili à Torrenti
De' Stigij Gorghi ardenti:
MAR di Grazie inefaufto
All' Orbe ogn'hor più faufto;
VIA de' Devij ficura
In quefta Valle ofcura:
ARGINE, in fomma, ad ogni Angor la fvelo;
MARE d'inclito Amor: VIA CERTA AL CIELO.



DEL

DEL SAGRATO CARMELO.

PROGRAMMA.

E' IL SAGRATO CARMELO,
L'HONOREVOLE COLLE DI MARIA.

ANAGRAMMA PURISSIMO.

E' L'ARME, VIA, STELO,
MOLE, ROCCA, L'HONOR, GLORIA D'ELIA.

ANAGRAMMATICUM, SERPENTINE BIRIMATUM.

DODECASTICHON.

MOLES eſt CARMEL, SCUTUM, pia SEMITA, TURRIS;
TURISQVE ELIÆ, LAUS, HONOR, alta MOLES.
MOLES infidæ Turri obſtans, IGNEA TURRIS;
TURRIS, ſed fidæ laurea, firma MOLES.
MOLES tot Geſtis ditiſſima, avítaque TURRIS;
TURRISQVE ad Palmas ſtructa cupíta MOLES.
MOLES ELIÆ, QVA elata eſt inclyta TURRIS;
TURRIS; Ocoziæ QVA ſuperata Moles.
MOLES Infidis ſtans: Jezabel horrida TURRIS;
TURIS ſed Fidis celſa, ſecunda MOLES.
MOLES, QVA exhorret conterritá barbara Turris:
TURRIS, QVÆ terret Tartara, tuta MOLES.



DEL

DEL DETTO DODECASTICO PARAFRASI SPIEGANTI

IN

ALTRESI' ANAGRAMMATICO, E SERPENTINAMENTE BIRIMATO

SONETTO

MOLE è il CARMELO, ARME, VIA, STELO, E ROCCA
ROCCA, L'HONOR, GLORIA D'ELIA, GRAN MOLE
MOLE ORROR' inegual' à infida Rocca:
ROCCA ALLOR' immortal' à fida MOLE.

MOLE affetta di Glorie, avita ROCCA:
ROCCA eretta à Vittorie, ambita MOLE:
MOLE, CH'eresse al Grand'ELIA la ROCCA:
ROCCA, CH' oppresse ad Ocozia la Mole.

MOLE per Jezabele infausta ROCCA:
ROCCA ad ogni Fedele hor fausta MOLE:
MOLE, e ROCCA, d'Empir, CH'è MOLE, e ROCCA.

ROCCA espugnante, e trionfante MOLE:
MOLE, per atterrar barbarea ROCCA
ROCCA, per debellar tartarea MOLE.



AD ENCOMIO DEL SANTISSIMO ROSARIO DI MARIA

PROGRAMMA

AT ECCE PSALTERIUM.

ANAGRAMMA PURISSIMUM.

LUCET ET MARE PACIS.

ANAGRAMMATICO, E SERPENTINAMENTE BIRIMATO

SONETTO,

PACE, Sì, SPLENDE nel Marian Gran MARE:
MARE, in cui gode un Cuor ternaria PACE:
PACE tal, che di GIOJE accoglie un MARE:
MARE tal', che le Noje invoglie in PACE.

PACE Pregio del Ciel, Mirabil MARE:
MARE Fregio allo Stel', Amabil PACE:
PACE, che un Meſſaggier di Fè fè MARE:
MARE, che un Rè guerrier, fè Rè di PACE.

PACE, che sà ſgombrar Diluvij in MARE:
MARE, che sà ſgorgar Fluvij di PACE:
PACE, e MAR, che di PACE hà più d'un MARE.

MAR d'ogni PACE à i Cuor, benſtante PACE:
PACE vivace ogn'hor, coſtante MARE:
MAR di MARIA d'una beante PACE.



AL-

ALL' AMOR DI MARIA S.V.

Perfuafione à Tribolati

IN MODO ACCROSTICO

efprimente:

ALL' AMOR DI MARIA.

SONETTO

ALL' AMOR DI MARIA, fcontenti Cuori,
Lieto confuol ne' voftri Angor chiedete:
L Egre menti di duol sà render liete:
Alti Giubili trar d'Anfie, e Merori.
Man prepotente al cangiar Brume in Fiori:
Ombre in chiar, Noje in Gioje, Infefti in Quiete;
Rifulgenti in Nitor le atre Comete:
Deftar da fofchi Orror terfi Splendori.
Indi, fe all'Alma fier mordente Duolo
Mille colpe vi fon', e, in egra Sede,
Afpiriti di Zel v'oftano il Volo;
Rifveglin voftri Cuori Ali di Fede:
Infin chiedete, al Sorvolarne al Polo,
A LL'AMOR DI MARIA, pur l'Ali al piede.



DI MARIA DOLORATA.

à Richiesta d'un Divoto,

Mentre nel Giorno di tal Rimembranza, addombrato d'oscure Nubi il Cielo, copiosamente piove.

ALLUSIVO IN MODO ACCROSTICO

esprimente:

A MARIA DOLORATA

SONETTO

AH, se l'Aurora hor non lucente, e pura,
Mostra Ammanto di Duol, qual fia stupore?
Appaja il Cielo in nubiloso orrore?
Ricuopra il Sol densa Grammaglia oscura?
Indi stia l'Etta in abbagliante cura,
Altresì mesto chiuda in sè suo Cuore?
Deh, nò, stran'hor non fia, che, in tal Merore,
Occhio pianga del Ciel, pianga Natura.
Lugubri Nubi, e tetri Nembi io svelo
Oscurar con ragion', e in tutt'ombrata
Render l'Alba, col Sole, e Ciel', e Stelo.
Ah, sì, se cruda Angoscia sì internata
Tanto dell'Alba, e Sol, del Stel', e Cielo
Ange l'ALTA REINA hor DOLORATA.



AD ONORE DI GIESU', E MARIA,

E à Venerazione del Venerdì, e Sabbato.

Dedicati, l'uno al Figlio, e l'altro alla Madre.

BIRIMATO

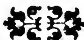
SONETTO

IL VENERDI' è sagrato all'Alto FIGLIO;
E il SABBATO dicato all'Alta MADRE:
In un porgesi il Cuore à sì buon FIGLIO:
Nell'altr' offresi Amore à sì pia MADRE.

A Noi, in un, dispensa Grazie il FIGLIO:
Da LUI, nell'altro, à Noi le ottien la MADRE;
E, come in questi è tutto Amor tal FIGLIO;
Altresì in questi è tutto Cuor tal MADRE.

Quindi, l'un s'è d'Onor, e Pregio al FIGLIO;
E l'altro è di Decor, Fregio alla MADRE;
Chi ambi quei spreggia, isspreggia e MADRE, e FIGLIO

Ah, sì, ò Mortal', offende, e FIGLIO, e MADRE;
Addesta nuovi Angori à sì GRAN FIGLIO:
Desta nuovi Dolori à sì GRAN MADRE.



ASSUM-

ASSUMPTA EST MARIA IN COELUM

BIRIMATUM

DODECASTICHON

ASSUMPTA EST VIRGO IN COELUM? Næ, ex Orbibus Orbis
Ritè ad ſe debuit tollere EAMq; Polus.
Oras IPSA DEUM ſi è Cœlo traxit in Orbis.
Tractam sicque DEO pandit ab Orbe Polus.
Etnaque ſublimis ſtat zeli, quam colit Orbis:
Regina alta Choris, quam celebratque Polus.
Præſtat ab Empyreo SE comem orantibus Orbis:
Orbi præque potem monſtrat EAMq; Polus.
PURA elata DEO, cum mens det conſtitit Orbis;
IPSI, non Orbis, fas erat Aula Polus.
Vanè effertq; Polum, fert, Puras Jupiter, Orbis;
HÆC verò IN COELUM, fert, Jove SUMPTA, Polus.



PARA-

PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO

IN

Altresì birimato

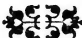
SONETTO.

MARIA ASSUNTA NEL CIEL'? Sì, che, da Terra,
Trar fù dover sì alta EROINA al Cielo:
S'ELLA attrar seppe un DIO da Cielo, à Terra,
Da DIO trar si dovea da terra, al Cielo.

Fucina d'alt' Amor s'adora in Terra:
Regina d'alti Chor L'onora il Cielo:
Preclemente dal Ciel' si offre alla Terra:
Prepotente allo Stel la scopre il Cielo.

Se il Pregio havea d'inviolata in Terra,
Ed hebbe Iddee sol' elevata al Cielo;
In Ciel sua Regia esser dovea, nò in Terra.

Che s'è van, Giove trar Vergini al Cielo;
Sì GRAN VERGINE è ver, che, dalla Terra,
Dal ver GIOVE d'Empir FU' ASSUNTA IN CIELO.



ALTRO

ALTRO

DELL'ASSUNTIONE DI MARIA

In modo accroſtico

eſprimente:

DELL' ASSUNTIONE.

SONETTO.

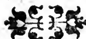
D'Icaro ardito hor reſti il Vol sì audace,
E tronchi il Fil dell'auſe ſue Chimere:
Lui, che aſpira poggiar l'eteree Sfere:
Lui, che coſpira al vagheggiar lor Face.
Anche non ſente il troppo Ardor, che sface
Suoi vani vanni, e le dedalee Cere?
Scorga il Meſchin, che le ſue Iddee sì altiere
Vibbrar ſapranlo in un' Egeo ſpumante.
Nuncio, sì, Vate fui. Già il ſi dì Fronte
Turgefatto Aquilon cadde, à ſuo ſcherno,
In procelloſo Orror, qual rio Fetonte,
Onta d'Icar ditéo) MARIA diſcerno
Non auſa à celſo Vol' d'alt' Orizonte,
E, ſenz'Ali, volar' à un Sol, ch'è Eterno.



ALTRO

ALTRO
DELLA MEDESIMA
Altresì in modo Accroſtico
eſprimente
DI MARIA ASSUNTA.
SONETTO

D'ALT' ARIADNA al ſaper ſgombri d'Atene
Il van Campion, che, s'hebbe incerto Aita;
MARIA, CHE il Fil d'alto Potere hor tiene,
A certo Varco i ſuoi fedeli invita.
Reſe ei di ſangue imporporate Arene,
In aprir' al Dragone ampia Ferita:
Al fier Piton' ELLA l'Ardir trattiene:
A noi di quello i fieri Aſſalti evita.
S'Ei gì nell' Orco all'iſvelar più fida
Sua Fedeltà, cingerſi il crin d'Alloro,
Vide ſua ſpeme orma di Morte infida.
Nôn così di MARIA: Fra alato Choro
Teſe all'Empiro ſublimata Guida,
A ottenerci di Vita il bel Teſoro.



DE DIVO AUGUSTINO.

Sub Ficu ſtratus vocem de Cœlo audivit.

TOLLE, LEGE.

UT ACROSTICUM
exprimens:

DE DIVO AUGUSTINO.

BIRIMATUM
DECATERASSECASTICHON.

Prima in Vitæ, metri gratia, fit brevis.

D Uſto, vixque, viro vitæ ad Primordia, Lethum
E ripit Albórem, de Arbore dulce, Vitæ.
D eſcendit Cœlo Qui ſcivit vincere Lethum,
I ntulit (in moriens Arbore) Dona Vitæ.
V erò AUGUSTINUS dans culpæ immobile Lethum,
O btinuit cęptum, ſtipite inane, Vitæ.
A nceps perpendens vitam, ſic menteque Lethum,
V OCEM DE COELIS AUDIIT Ore Vitæ:
G ratè TOLLE, LEGE, AUGUSTINE, ac percute Lethum,
V i JESU Auctoris ſignaque tende Vitæ.
S tamina ſcindè necis; Sin Adæ ut præpete Lethum
T acta, Index, patuit Planta vetata Vitæ;
I ndex (mirandum?) AUGUSTINO ut Plantaque Lethum
N Onni oſtentoſus conſiſtit indè Vitæ.

PARA-

PARAFRASI
SPIEGANTE IL DETTO DECATERASSECASTICO,

IN

Altresì accrostico
esprimente:

DI SANT' AGOSTINO,

BIRIMATO

SONETTO.

D Ato l'Uomo alla Vita, ecco la Morte
I nvolò da una Pianta Albor di Vita:
S cese dal Ciel' l'Alt' Oppressor di Morte
A una Pianta morir, dar nuova Vita.
N oto AGOSTIN, che in dar' à colpe Morte,
T rasse da mortal Pianta Alba di Vita:
A mbaggioso in Pensier di Vita, e Morte,
G ià intonarsi udì il Ciel voci di Vita.
O r TOGLI pur, LEGGI AGOSTIN; La Morte
S gombra; siegui GIESU' Dator di Vita;
T ronca il fil, che la Vita induce à Morte.
I ndi Adam se provò Pianta di Vita
N uncio à Morte; AGOSTIN Pianta di Morte
O stentoso trovò Nuncio di Vita.



DEL PATRIARCA S. GIUSEPPE

Putativo Padre di GIESU', e Sposo di MARIA S. V.

PROGRAMMA

GIUSEPPE GIA' DOLCE, E CARO SPOSO DI MARIA.

ANAGRAMMA PURISSIMO

ECCO SEI PADRE DI POMPOSA GLORIA A GIESU'.

Nel sol'ultimo programmatico, ed anagrammatico verso racchiudesi quanto può dirsi delle Grandezze del SANTO.

INALLUSIVO

SONETTO

VAghe Regie d'Empir! Oh, se vorreste
Qual di Lume Divin vibrarmi un Raggio!
Lo spoglierei di Faci, e poi con queste
Mio inchiostro ingemmerei, farei più saggio.

All'or Saprei del GRAN GIUSEPPE inteste
Sì alte svelar le Glorie, e senz' Ambaggio,
Al bel Candor, che in vostro Grembo El veste,
Offrir potrei di chiari Encomij Omaggio.

Già in tal Desir mia bassa Idea forsenna;
Che, all'asserir, l'ampio che dir li obìa
In un Mar' di Virtù l'ansiosa Penna.

Mà il Desir del mio Cuor già pago fia,
Se di sì eccelso PATRIARCA accenna,
Ch'El sia PADRE A GIESU', SPOSO A MARIA.

DEL

DEL GRAN PRENCIPE DEGLI APOSTOLI.

Per le riaſſunte Deffinizioni dedotte dalle ſeguenti lettere capi d'ogni termine componenti

PIETRO APOSTOLO.

coſì:

Prence, Iſtro, Eſſempio, Taumantide, Rivo, Oricalco, Argo, Padre, Orione, Sole, Tipo, Officina, Lince, Orma.

CONGLOBATICO ACCROSTICO

SONETTO

PRENCE è, sì PIETRO à i ſimbolar' ſplendori:
ISTRO à i Campi Ortodoſſi ogn'hor fecondo:
ESSEMPIO al Vatican', Specchio del Mondo:
TAUMANTIDE d'Empir, sferza d'Orrori.
RIVO fatto ampio Mar di Sagri Umori:
ORICALCO al Vangel, Clangor giocondo:
ARGO di LUCI, e LINGVE il più facondo:
PADRE ſincer, Leggislator de' Cuori.
ORIONE à i Tifi di GIESU' brillante:
SOLE al fugar gli atrici orror d'Averno:
TIPO all'Orbe Fedel, verace Atlante.
OFFICINA d'Amor già lo diſcerno:
LINCE alle Rocche della Fè coſtante:
ORMA del NAZAREN', Oſtento eterno.

AD EUNDEM APOSTOLORUM PRINCIPEM

Per Definitiones conglobatas, in Terminis definitivis dupliciter retrogradum.

DECATERASSECASTICHON

Quæritur quisnam sit PETRUS.

QUisnam sit PETRUS? FONS, RIVUS, FLUMEN adextat:
FONS, qui Virtutis Juge patetque fluens:
RIVUS & est humilis, qui semper vividus undat:
FLUMEN, quod spumas Tempora nulla parit.
Quisnam sit PETRUS? stat TELUM, PARMAq; LUMEN:
TELUM Pellidis Pectora fida tuens:
PARMA, ut frangatur turpis Ternarius atrox:
LUMEN, quo Fidis Numina falsa patent.
Quisnam sit PETRUS? FIDUS, PIUS EST FIDEM FIDUS,
Orbi, DANS Animas mille PIUSq; DEO.
At PIUS? At FIDUS? LUMEN sit? PARMAq;? TELUM?
AC FLUMEN? RIVUS? FONS? Nihil effor EUM.
Nil prorsus celebro, si Solis fulgidus instar
MAGNATUM PRINCEPS considet IPSE POLO.



PARA-

PARAFRASI SPIEGANTE
IL DETTO DECATERASSECASTICO
IN
Altresì, per le Definizioni conglobate, ne' Termini definitivi

Duplicatamente retrogrado.

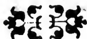
SONETTO

CHI PIETRO sia? E' un FONTE, un RIO, un FIUME:
FONTE d'alta Virtù, che mai vien meno;
RIO immortal, Sol d'umiltà ripieno;
E FIUME EGLI è non Produttor di Spume.

CHI PIETRO sia? è un TELO, un BRANDO, un LUME:
TELO d'eccelso Achille ad ogni seno:
BRANDO al pugnar col fier ternario osceno;
E LUME à gli Ormator di falso NUME.

CHI PIETRO sia? è un ver FEDELE, un PIO:
FEDEL, CHE Fede stabilì allo Stelo:
PIO tal, CHE offrì mille, e mill'Alme à DIO.

Mà un PIO? FEDELE? un LUME, un BRANDO, un TELO,
Un FIUME? un RIO? un FONTE? EI null'alz'io,
S'EGLI è PRENCE, qual Sol, de' GRANDI in Cielo.



ITIDEM

ITIDEM AD DIVUM PETRUM.

Per assiduè repetitum Pronomen ILLE
cuique Carmini Terminorum Caput.

(Romæ afferitur)

PRÆSCRIPTUM

DODECASTICHON.

ILLE, ò ROMA, Pius, QVEM, NAUTA, in Pectore servas:
 ILLE extat pedibus semita certa tuis.
ILLE, à QVO statuit SALVATOR te tibi duci:
 ILLE est QVO Pretijs jugibus ALMA nites.
ILLE quidem summè tibi læta, & Pectora reddit:
 ILLE Alti acclives, QVI scopulosq; videt.
ILLE est, QVI in tutis dat sedem Portubus altam:
 ILLE, & QVI advectat Nube carente Polo.
ILLE TIBI jugis BASIS, ARXq; perennis Honoris:
 ILLE est PAR JESUS inclyto Amore ratus.
ILLE alti-Visu, DUX, Zeli, Corde sereno,
 ILLE alto, & Portu TE frui in Axe feret.



TARA-

PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO

IN

Altresì, per l'assiduamente repetito pronome QVELLO,
Capo de' Termini à ciascun Verso,
(Favellandosi à Roma)
Prescritto.

SONETTO.

QVEL Pio NOCCHIER, CHE servi, ò ROMA, in seno:
QVEL, Che T'imprime l'orme certe al piede:
QVELLO, CHE in DUCE IL NAZAREN TI diede:
QVEL tuoi Gran PREGI unqua venir fà à meno.

QVELLO bensì lieta TI rende à pieno:
QVEL, CH' erti scogli d'alto Mar ben vede:
QVELLO, CHE à Porti ben sicur dà Sede:
QVELLO, CHE à Ciel, conduce ogn'hor, sereno.

QVEL, BASE, e ROCCA à tuo immortale Onore:
QVELLO, CH' espresse la Pariglia al vivo,
QVEL, con l'inclito Amor del REDENTORE.

QVELLO, con occhio d'alto zel mai privo,
QVEL TI fia SCORTA, à riposato cuore:
QVELLO, nel Ciel, Porto à goder giulivo.



E ITIDEM

ITIDEM AD DIVUM PETRUM.

Eodem præpoſito Intextu, per repetitum
Pronomen HIC,
Præſcriptum

DODECASTICHON.

HIC DUX, ò Nautæ, vos Orbis in Æquore jactos:
HIC tutos rabidis reddit abire Fretis.
HICque Amphitrites gelida Formidine captis,
HIC atro in Pelago corda Pavore levat.
HIC (tunc Neptunus, tunc Æolus urget Orion)
HIC tetra, HIC ſolers, oraque clara facit.
HICq; ſcit Eurorum vi Orbare immite Furores:
HIC Tempeſtates in ſcopuloſque fugat.
HIC, fera, dat Cœlo fidelia Corde, & Amore,
HIC, Stellæ infauſtæ, Sydera fauſta micent.
HIC, Phlegetontæis, ſtygijs Prædonibus arctis,
HIC Vos Empyrei Portubus Inde dabit.



PARA-

PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO

IN

Altresì, nello stesso preposto Metro, per il repetito Pronome QVESTO, prescritto

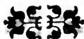
SONETTO.

QVESTO DUCE, ò Nocchieri in Onde iscossi:
QVESTO vi rende à i Gorghi egei sicuri;
QVESTO d'Ansitre osta gli Orrendi Artùri:
QVESTO il timor fà, che ne i Cuor non possi.

QVESTO (Netun', Eolo, Orion commossi:
QVESTO fà chiari i volti lor sì oscuri:
QVESTO d'Euri il Furor fà, che non duri:
QVESTO i Grandini à i scogli urta percossi.

QVESTO tratto d'Amor, fier cuor dà fidi:
QVESTO, dal Ciel, perche sol calme apporti,
QVESTO rende fedeli Astri più infidi.

QVESTO fà à stigie empi' i Pirati absorti:
QVESTO (di Flegetonte opposto à i Lidi)
QVESTO d'Empir' indi daravvi à i Porti.



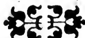
DE EODEM DIVO PETRO.

Circà triplicem Chriſti Interrogationem.
(*juxtà Joannem* 21.)
Simon Joannis amas me?
& Petri Reſponſionem:
Etiam Domine tu ſcis quia amo Te.

SERPENTINE BIRIMATUM

DECATERASSECASTICHON.

PETRUS amet toto petit IPSUM Pectore CHRISTUS:
CHRISTUS, tùm reddit: Jàm ſciat IPSE, PETRUS.
PETRUS verè IS amet nùm Corde, & denuò CHRISTUS:
CHRISTUS id IPSE ſciat, rursùs aitq; PETRUS.
PETRUS, quærit adhuc amet IPSUM denique CHRISTUS:
CHRISTUS, itèm repetit: noſcat IS omne, PETRUS.
PETRUS, & alternans tàm clara Expreſſaque CHRISTUS
CHRISTUS dat celſò flagret Amore PETRUS.
PETRUS Vir fragilis negat; audit poſteà CHRISTUS:
CHRISTUS, ſic CHRISTO, PETRE? Abit indè PETRUS.
PETRUS & affectus, vivo Fletu, Amoreq; CHRISTUS:
CHRISTUS ferveſcat vult novo Amore PETRUS.
PETRUS, & ac PETRUS, vice Amoris fit penè CHRISTUS;
CHRISTUS, & ac CHRISTUS jactibus IPSE PETRUS.



PARA-

PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DECATERASSECASTICO.

IN

ALTRESI' SERPENTINAMENTE BIRIMATO

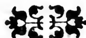
SONETTO.

PIETRO, ſe L'ama, s'ode dir da CHRISTO:
CHRISTO, TU già lo ſai, riſponde PIETRO:
PIETRO mio m'ami tù? ripete CHRISTO:
CHRISTO mio, TU ciò ſai, ridice PIETRO.

PIETRO mio M'ami Tu? pur dice CHRISTO:
CHRISTO mio, il tutto ſcorgi, e dice PIETRO:
PIETRO in sì amanti Eſpreſſion con CHRISTO.
CHRISTO all'alto ſuo Amore accende PIETRO.

PIETRO poi fragil Uom, negato CHRISTO:
CHRISTO così, li dice, à CHRISTO ò PIETRO?
PIETRO và in Pianto amar', à riamar CHRISTO.

CHRISTO al ſuo nuovo Amor' riaccende PIETRO.
PIETRO in veci d'Amor par PIETRO, e CHRISTO:
CHRISTO in Tiri d'Amor, par CHRISTO, e PIETRO.



DE

DE EODEM DIVO PETRO.

IPSEMET APOSTOLUS,

(Auditis CHRISTI Verbis, *juxtà Matthæum* 16.
Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam,
& sequatur me)
Non solum tollit Crucem;
Sed fixus pro Christo moritur in illa.

BIRIMATUM.

DODECASTICHON

SI quis (vix CHRISTUM comprendit dicere, PETRUS)
Vult me, seq; neget, sit sibi onusq; CRUCIS.
Omnia jàm linquens æquat vestigia PETRUS:
Nec prorsùs trepidat Corde Pavore CRUCIS.
CHRISTUS, cùm Princeps electus sistere PETRUS:
FIDIS; plùs pandit condita Eiq; CRUCIS.
Ast indè in CHRISTO fervescens Lumine PETRUS,
Ardet scrutari permeditanda CRUCIS.
PETRI celsus Amor? Quia Christus stat CRUCE, PETRUS
CHRISTO proq; suo flagrat Amore CRUCIS.
PAR fixo ut CHRISTO det Amoris, denique PETRUS,
Vult, propter Christum, mors SIBI sitq; CRUCIS.



PARA-

PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO
IN
ALTRESI' BIRIMATO
SONETTO.

SE alcun (à pena ode da Chriſto, PIETRO)
Seguir mi vuol, ſe nieghi: Habbi ſua CROCE;
Laſciá il tutto in oblio: LO ſiegue PIETRO,
Senz'egli punto paventar la CROCE.

CHRISTO, PRENCE de' FIDI eletto PIETRO,
Viè più li ſvela alti Miſter di CROCE;
Onde da CHRISTO infervorato PIETRO,
Tutto s'accende in contemplar la CROCE.

Al'Eccesſo d'Amor ſi ſcorge in PIETRO:
EI vedendo per l'Uom CHRISTO alla CROCE,
Pur, pe'l ſuo CHRISTO ama la CROCE PIETRO.

Quindi all'Amor di CHRISTO morto in CROCE,
Per dar d'Amor chiara Pariglia PIETRO,
Vuol pe'l ſuo CHRISTO, anch'EI morire in CROCE:



PARA-

DE EODEM DIVO PETRO.

(Æserniæ, in qua, sub DIVI PETRI Nomine extat Cathedralis, assertum est)

PROGRAMMA

EN DIVUS PETRUS APOSTOLORUM PRINCEPS, atque realis Cœlestialis Claviger, & Bethsaid os Alumnus.

ANAGRAMMA PURISSIMUM.

Ut Sol Amoris L umine pellucens apparet Æserniæ,
IPSIVSq; Cathedralis CUSTOS, alta DEI VI gubernat suos.

Circà priora anagrammatica Verba.

UT SOL AMORIS LUMINE PEL LUCENS.

ANAGRAMMATICVM SERPENTINE BIRIMATUM

DODECASTICHON

LUMEN adest PETRUS, quod fundit amabile PHÆBUS;
PHÆBUS at Eói, perpetuique LUMEN.
LUMEN eò plusquam, quòd spargit Lumina PHÆBUS;
PHÆBUSq; Empyreæ Lucis, & omne LUMEN.
LUMEN & excelsus Sol Clero, ritèq; PHÆBUS
PHÆBUS, tùm LUMEN, simplice tùmq; LUMEN.
LUMEN & appàrens ut verè ex ordine PHÆBUS:
PHÆBUS compárens ampliùs Axe LUMEN.
LUMEN, cui Radios dat jugèq; LUMINE PHEBUS:
PHÆBUS Pectoribus prorsùs Amorq; LUMEN.
LUMEN ab erranti Fide, Amoris denique PHÆBUS:
PHÆBUS, & æterni-LUMINIS, atque LUMEN.

PARA-

PARAFRASI SPIEGANTE

IL DETTO DODECASTICO

IN

Altresì anagrammatico serpentinamente birimato

SONETTO

LUME è, sì, PIETRO d'un'amabil SOLE:
SOLE d'eterni EOI, d'eterno LUME:
LUME, che illuminò viè più del SOLE:
SOLE, che si colmò da immortal LUME.

LUME, ch'è SOLE al Cler', eccelso SOLE:
SOL, ch'è LUME sincer precelso LUME:
LUME, che appare in Proprietà di SOLE:
SOL, che compare Immensità di LUME.

LUME, co' Rai d'un'eternato SOLE:
SOL sempre mai d'immortalato LUME:
LUME à i Cuor, SOL d'Amor, Gran LUME, e SOLE.

SOL' è de' Devij 'nfin, di Fè ver LUME:
LUME, e SOL di splendor viè più del SOLE:
SOL di LUME d'Amor d'empireo LUME.



AD EUNDEM DIVUM PETRUM.

CHRISTIFIDELIUM NOMINE.

PRECATIO

IN

SAPPHICO

H Y M N O.

DUCTOR excellens, chlamydate PASTOR,
CLAVIGER Cœli, celebrisq; CUSTOS,
PRÆSES in BISSEX PROCERUM SENATU,
PETRE BEATE.

TE piè oramus, Genibusq; flexis,
Nos REDEMPTORIS ſtabiles redempti,
Nos tuo ſerves humiles ſub alto
Tegmine tutos.

Tàm tuus fervens Amor, atq; celſus
Mittat & nobis Radium nitentem,
In Fide ut Flammis tui Amoris, alta
Luce micemus.

TU nitens Ædis BASIS ALMA PRINCEPS,
TUTOR excelſus, ſtabiliſq; META,
Comis ad cautos, licitoſq; Mores,
Dirige Corda.

Pra-

Prava tot noſtris Animabus arce;
TE ſub obſiſtant, nihilacta ſiant;
Ut Proba adprompti, Pietoſa adapti
Rectè operemur.

Si tuæ Limbi Chlamydis ſub Umbra
Mira patraſti, proprioque Nutu;
Mors, Fames, Peſtes, Mala, Culpa, Bella
Fac procul abſiſtit.

Corde Sacramus TIBI Vota proni,
Fervidis Aures Precibuſque præbe:
Clavibus concors habitis Olympum
Pandeque nobis.

TU Potens Ædis PRIOR ACTOR, altum
Eſſe TE HEROEM, FIDEIque monſtra:
Perfidos arctè ſupera Infideles:
Tolle Triumphos.

Nos, Dolis Hoſtes trifidiſque fractos
Firmitèr tandèm, validoſque præſta;
Ex ut æternis fugiamus Umbris:
Pace fruamur.

Cuncta ſint ILLI Decor, atque Plauſus;
QVI jubet Ditem, ſeries & Orbis,
Suſtinet Sceptrum Solio perenni,
Trinus, & Unus.



AD EJUSDEM DIVI PETRI.

HONOREM, AC LAUDEM, ROMANISQVE AD JUBILUM.

RHITMUS

VOS ROMULIDÆ Gaudete,
PETRI Auxilio estote lætè,
Hoc nàm certa quitis Quiete
Vestris sui in Ædibus.

Extat Vobis DUCTOR CLARUS,
Alti Amoris PATER Charus,
PROPUGNATOR, HEROS rarus
Ex Cœlorum sedibus.

Celso CHRISTI Amore astrictus,
Vice Amoris celsus dictus,
PRINCEPS est à Christo addictus
BISSENIS PROCERIBUS.

HIC Assylum est culpatis,
Et solamen dat vexatis,
Cunctis suo Amori gratis
TUTOR est Generibus.

HUJUS Vestis mirè cedunt
Quoque ad Umbram, necque lædunt
Noxæ, Angores, sed excedunt
Cuncti, ut Fulgur, pallidi.

HUIC jàm ergo quinam dantes
Vota, morbo laborantes,
Non exsurgunt perpræstantes,
Viribusque validi?

HUNC, si Christus cuncta verè
Vult Mysteria sua docere;
Ergo Cœli inundavere
Et Virtutum copijs.

AB

AB HOC Arua ſperent fore
Redundantia, nàm HIC Rore
Cœli fluit celſo more,
Ut ſint Fræna Inopijs.

Quiſque miſer tunc depreſſus,
HUNC ſi vocat indefeſſus
Vero Corde, ſua Cupræſſus
Fit Hyacinthus floridus.

Typus extat Chriſti Amoris,
Ex quo zeli, his Sacris Oris,
Ferre Flammas quoque Ardoris
Sinus poteſt horridus.

Eſt Potentiæ triumphalis,
Vobis & ſub Umbra TALIS,
Peſtis, Pugnæ, Inediæ Malis
Non inſurgunt gravidæ.

Omnes Cordium Paſſiones,
Diri culpæque, Mucrones,
Dæmonùmque Invaſiones
Ab HAC fugiunt pavidæ.

Ergo SCOPUS, curſu Ætatis
Extet veſtræ, Æternitatis,
Stimuluſque Aſſiduitatis
Verè pio Ritui.

Deo Laudem Patri (tali,
Tandem, ſorte de immortali)
Date, Filio coæquali,
Sanctoque Spiritui.



AD

AD EUNDEM DIVUM PETRUM.

ALIA PRÆCATIO EX POEMATE

PER
Hexametra, & Pentametra singula quinque Terminis, ac bina ſerpentinè textaducto

IN
PEPPEIDHON.

PETRE	Perexcellens	PROCERUM	Perprovide	PRINCEPS,
(PRINCEPS	PONTIFICUM)	Proſpice	Poſte	Poli,
Primum	Peccatis	Percerta	Piacula	Poſce:
Poſce	Perexcedant	Pœna	Parata,	Procul.
Pectora	Perſiſtant	Parcæ	Proſcindere	Parcæ:
Parce	Perinvideant	Prompta	Præeſſe	Palam,
Plurima	Perdantur	Protectis	Pondera	Pronis:
Pronis	Perpeſſis	Peſſima	Pande	Proba.
Pocula	Pernicium	Pandora	Perabdita	Perdat:
Perdat,	Pervalido	Pondere	Plena	Paret,
Provida	PONTIFICI	PRÆSTANTI	Propria	Præbe.
Præbe	Præsbyteris	Plana	Patrare	Pia.
Putida	Purificet	Propriæ	Præſtantia	Palmæ:
Palmæ	Perpateant	Pignora	Pura	Pari.



Præ-

Præſtans	Pacificos	Pandat	PRÆSENTIA	Partus:
Partus	Pervalidos	Pandere	Poſſe	Pios.
Parma	PATROCINII	PARACLETE	Perimpia	Pulſet:
Pulſet,	Propulſet	Probra	Premenda	Premat.
Panica	Perfugium	Præforte	Perhorrida	Pellat:
Pellat	Plutonis	Preſſa	Profunda	Palus.
Perfida	Pythonis	Pereat	Petulantia	Pravi:
Pravi	Perturba	Perpera	Perde	Potens.
Perdere	Pertemere	Perſæva	Pericula	Parcant:
Parcant,	Permaneant	Puncta	Pudore	Prius.
Protege	PONTIFICEM,	Præſtantem	Pondere,	Promptũ:
Promptum	Pertutum	Prompta	Patrare	Probe.
Provide,	Perſtabiles	Protectos	Perſpice	Pagos:
Pagos	Præſerva,	Prædia,	Poma,	Pecus.
Perdita	Pernicies,	Pulſentur	Prælia,	Peſtis;
Poſtea	Præſtemus	Pace	Perenne	Polo.



DEL

DEL SERAFICO S. FRANCESCO D'ASSISI

Ravisato viva Imagine di CHRISTO.

Serpentinamente birimato

SONETTO

CHRISTO nasce sù'l Fien: così FRANCESCO:
FRANCESCO addita quel, che addita CHRISTO:
CHRISTO pate per l'Uom: pate FRANCESCO:
FRANCESCO ora per quel, come fà CHRISTO.

CHRISTO è tutt'Humiltà: Non men FRANCESCO.
FRANCESCO è tutt'Amor, qual tutt'è CHRISTO:
CHRISTO hà di Fuoco il Cuor: l'hà ancor FRANCESCO
FRANCESCO è tutto Zel, se tale è CHRISTO.

CHRISTO hà Piaghe in un Monte, e le hà FRANCESCO:
FRANCESCO, in haver Piaghe al par di CHRISTO,
CHRISTO FRANCESCO par: CHRISTO, FRANCESCO.

FRANCESCO (alto stupor?) sembrando CHRISTO,
CHRISTO insieme compar CHRISTO, e FRANCESCO,
FRANCESCO insieme appar FRANCESCO, e CHRISTO.



PER

PER L'INCLITO APOSTOLO DELL' INDIE

SAN FRANCESCO SAVERIO

PROGRAMMA

DIVUS FRANCISCUS XAVERIUS
Maximus Societatis JESU ſplendor.

ANAGRAMMA PURISSIMUM

Accuratiſsimus Indiarum APOSTOLUS:
Fidei Xerxes viſu cenſus.

Per Paralelli con Xerſe,

BIRIMATO

SONETTO.

D'Alto XERSE immortal, cedin le Spade
Di mortal Xerſe, à immortalata FEDE,
Che, d'un Mondo s'hà l'un Lampi di Spade,
Di più MONDI SPLENDOR l'ALTRO hà di Fede.

Quegli i Petti à million perſe alle Spade:
QVESTI i Cuori à million vinſe alla Fede;
E, con più Guai s'uno sfreggiò le Spade,
Con più, e più RAI l'ALTRO freggiò la Fede.

L'un diè Fede d'un Cielo à fil di Spade:
L'ALTRO Spade à PIV' CIELI à ſtil di Fede;
E Spade, e Fede unì con Fede, e Spade.

Piange hor l'un, ride l'ALTRO, à Spade, e Fede:
Quei, che à un' Orbe di Fede erſe le Spade:
QVESTI à PIV' ORBI di Spade erſe la Fede.

DE DIVO TAUMATURGO FRANCISCO DE PAULA.

Tridentina Mulier ſeptuagenaria, invocato DIVO FRANCISCO,

Sibi Ubera uberrimè lactantia, Infantem ſuum Pronepotem jàm periturum, Miraculosè adinvenit, alendum.

Birimatum
DODECASTICHON

DEbilis INFANTIS lapſura tenellula VITA,
Victima jàm pendet languida Palma Necis.
Optat FRANCISCUS non id decedere Vita
PIGNUS, nec tentat carpere cura Necis.
Effluat Vuberibus, quibus eſt evanida Vita,
Vim, vitæ ad vitam, Mergat & unda Necis.
Illa ſuper ſtatuat vitalia reddita Vita,
Efficit ex Auſo, læta Trophæa Necis.
Detinet in Vita, cui jàm ſtat fluvida Vita,
Deque Typo, Vitam ſugit Is indè, Necis.
Nex ſtupet exque Necis ſit Pomis prodita Vita.
Vis vitæ ex Pomo ſi exijt ante Necis.



PA-

PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO

In Altresì Birimato

SONETTO

DI languido BAMBIN tenera VITA
Vittima pende al divenir di Morte;
Mà perche il brama il pio FRANCESCO in Vita,
Non ardifce involarlo avida Morte.

Fà, che d'annofe Poppe onda di Vita
Sgorghi à dar Vita, e immerga in un la Morte;
E ftia sù quelle refe addatte à Vita,
Lieta la Vita à trionfar dì Morte.

Già l'egro Infante, à cui pendea la Vita
Tenut'è in Vita à rintuzzar la Morte,
E da un Tipo di Morte Ei fuge Vita,

Quindi attratta in ftupor mira la Morte
Da due Pomi di Morte ufcir la Vita,
Se da un Pomo di Vita ufcì la Morte.



DELLO STESSO
Forma gli Occhi, Orecchi, Naſo, e Bocca
ad un'abortito Maſſo di Carne,
e formatolo in un belliſſimo Infante,
lo rende capace d'eſſer tenuto al Sacro Fonte.

PROGRAMMA

L'eccelſo Taumaturgo FRANCESCO il Gran SANTO
natſo da Paola, EGLI (ed oh!) dimoſtrandoſi
prodigioſiſſimo

ANAGRAMMA PURISSIMO

Il tanto Grand'IDDIO fà L' comparir più che
glorioſo col NATO MOSTRO,
à guiſa di sè ſteſſo nel Damaſceno.

ANAGRAMMATICO
SONETTO.

CHe di Paola il CAMPION dia à ciechi il Lume:
L'udito à ſordi, e la favella à Muti:
Ch'arda il Gel, geli il Fuoco, à un cenno immutì
In amene Stagioni orride Brume:

Che d'Orbe, e d'Orco oprì, che niun preſume:
In placid'Aure, Auſtri Aquilon commuti:
Fermi il Sol, fuga Monti, oſti à Diruti,
Ciò tutto far fù d'altri Eroi coſtume.

Mà che al quaſi crear'opra Portenti:
FORMI A MOSTRI D'ORROR VOLTO SERENO,
Son d'eccelſo Poter' opre eccedenti.

Ecco, che il Sommo SOL lo rende à pieno
Qual Prometeo Divin' à tali oſtenti,
A GVISA DI SE STESSO al DAMASCENO.

DEL

DEL GRAND' ARBITRO DELLE GRAZIE

SANT' ANTONIO DI PADOVA.

Col POTERE, VOLERE, E SAPERE si rese, al non plùs ultrà,
prodigioso in tutte le Creature;
Mercè con ogni sorte operò Prodigj,
havendo à suo Beneplacito lo stesso Creatore Divino.

IN MODO ACROSTICO
esprimente:

OSTENTI A NON PIU'.

SONETTO
Nella sola Conclusione s'epiloga, al non plus
ultrà, il tutto.

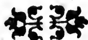
OSTENTI, ed oh? da stupesar più Mondi,
S'Opra, A NON PIU', L'ALT'OPPRESSOR d'Averno,
Tai Demosteni, nò, qual'hor discerno,
Esser potran, al gran che dir facondi.
N'Iscuote col POTER gli Orchei profondi:
Trassi in sen col VOLERE IL VERBO ETERNO:
Isvela col SAPER d'altrui l'Interno:
Avviva, e Infidi El fà di Fè secondi.
Ne' vampi, Egei, negli Euri, e Steleo Giro,
O in etreo stuol, fier Bruti, e muti Armenti,
Ne' Fati, e Diete, Agon, Potente IL miro.
Più d'ANTONIO chi sia, ch'oltre più ostenti
In oprar? s'hà à suoi cenni, ed ORCO, EMPIRO,
UOM', AUGEI, PESCI, e BELVE, e gli ELEMENTI?

AD ENCOMIO
Della Sacra LINGVA del Medeſimo S. ANTONIO che prodigioſamente vividiſſima conſervaſi IN PADOVA

Per contrapoſtate Definitioni
In ogni verſo di quattro termini,
Conglobatico, e quadruplicatamente accroſtico.

SONETTO

LINGUA	Leal,	Lugubrità	Letante:
Inerme	Invitto,	Inanime	Immortale:
Navicella	Nocchier,	Nuncia	Natale:
Gemino	Guiderdon,	Germe	Gigante.
Vanidezza	Vital,	Veſſil	Vampante:
Affiſſo	Aſtratto,	Aſpoſto	Antemurale:
Deformato	Decor,	Duol	Deliciale:
Algido	Ardente,	Allontanato	Aſtante.
Naſcoſta	Nota,	Nubilante	Norma:
Trino	Trionfo,	Trionfal	Tormento:
Oppoſta	Obviatrice,	Oppoſit'	Orma.
Nube	Nitor,	Nitente	Nubamento
Inſcrutabil	Indicio,	Informe	Informa:
Opra	Opratrice	Oſtentatrice	Oſtento.



AD

AD DIVI IGNATII LOJOLÆ ENCOMIUM.

Per resumptas Definitiones,
Singulis sequentis acrostici Distichon ex Literis
cuique Termino capitibus
IGNATIUS LOJOLA
componentibus,
deductas,
sic.

IGNIS, GLORIA, NAUTA, ASTRUM, THUS, IANUA, VIS, SAL,
LUX, OBJEX, INCUS, ORA, LUCRATOR, ADAM.

Conglobaticum acrosticum
DECATERASSECASTICHON.

I GNIS inardescens excelso Cordibus Æstu:
G LORIA, quæ JESU splendor, ubique patet.
N AUTA Ratis Petri Hæreseos, quo it tuta per Æquor:
A STRUM tot Radijs, quotquot ab Axe micant.
T HUS; quo jugis olet Panchaja, & Ædis ab Aris:
I ANUA, qua Rudibus Dogmata grata fluunt.
V IS celsi Alcidæ Labum Face Hydram urit Amoris:
S AL, quo conditur Mensa Sacrata Deo.
L UX est Incertis rectum contendere Callem:
O BJEX adversis Impetibusque potens.
I NCUS, quæ Ditis Vulcani reijcit Ictus.
O RA vaga Ætatis per Freta, certa vagis.
L UCRATORque Deo millena Injuria Corda:
A DAM, qui expellit, quod tulit, Orbe, prior.

DEL

DEL MEDESIMO SANT'IGNATIO

Per le riassunte Definitioni dedotte dalle seguenti Lettere capi d'ogni Termine componenti

S. IGNATIO LOJOLA

così:

S.anto, Iddea, Gedeon, Nave, Argin', Tromba, Iaspe, Ostagio, Liceo, Ostento, Imago, Oracolo, Lume, Armo.

Conglobatico accrostico

SONETTO

SANTO è, sì, IGNATIO DIRETTOR de' Cuori:
IDDEA d'inclito Zel d'Ardor fervente:
GEDEON' invitto al Madianita ardente:
NAVE à i Lichi vitar de stigi' Orrori.
ARGIN' benstante al rintuzzar Furori:
TROMBA d'almo clangore à devia Gente:
IASPE d'eterni Eoi, Specchio lucente:
OSTAGIO al culto di GIESU' d'Onori.
LICEO all'erudir più rudi Ingegni:
OSTENTO di Fervor d'Amor più raro:
IMAGO, à CUI diè l'alto Apel Disegni.
ORACOLO del ver sempre più chiaro:
LUME Retta al poggiar gli Empirei Regni:
ARMO al LUI NOME, al di LUI Orbe Amparo.



DELLO

DELLO STESSO

In consimile Metro.

INGEGNO, GRATO, NORMA, AMANTE, TELO, INCENDIO, ORICALCO,

Conglobatico Accrostico

E ne i riassunti Termini Definitivi retrogrado.

MADRIGALE.

INGEGNO, GRATO, NORMA, AMANTE, TELO,
INCENDIO, ed ORICALCO IGNATIO hor miro
Colà nell'alto Empiro:
I NGEGNO à rudi Ingegni:
G RATO, per Grazie à Degni:
N ORMA di Fè sicura:
A MANTE d'ogni cura, d'alto Amore:
T ELO (alto Achil) che impiaga, e sana il Cuore:
I NCENDIO di Fervore:
O RICALCO immortal dell'Evangelo;
Mà un'ORICALCO? INCENDIO? TELO? AMANTE?
NORMA? GRATO? ed INGEGNO? un nulla i dissi,
Se in Cielo (onta gli Abissi)
Non hà Pregio maggior, Fregio più raro,
Che l'esser di GIESV' SPLENDOR sì chiaro.



DELL'INCLITO EROE DI POLONIA
SAN GIACINTO DOMENICANO.

Per li trè ſignificati dal Nome GIACINTO, di SANTO, GIOJA, e FIORE.

Metaforjcamente s'accennano alcune ſue ſpeciali virtù, e prodigioſe Prerogative.

In preſcritto

SONETTO.

SANTO è GIACINTO, e inſiem'è GIOJA, e FIORE;
SANTO d'alte Virtù, di CUOR qual GIGLIO:
GIOJA AL TERRIR' AUSO RAPACE ARTIGLIO:
FIOR., di Saba di Ciel, che ſpira odore.
SANTO è GIACINTO, (ò Sovrhuman' ſtupore!)
SANTO, à CUI diè MARIA NOME di FIGLIO:
GIOJA, CHE abbaglia à i Stigj Guffi il Ciglio:
FIOR, CHE inaffiolli dal Divin Cultore.
SANTO è GIACINTO, CHE ampij Pregi ottenne:
GIOJA d'eterni Eoi, FIOR d'alto ELISO:
SANTO, CHE GIOJA, e celſo FIOR divenne.
SANTO è GIACINTO, EROE di ZEL PRECISO:
GIOJA d'ampio Valor, FIORE perenne:
E'SANTO, è GIOJA, è FIOR del Paradiſo.



DELLO

DELLO STESSO

S'allude alle dolci Parole dette da Maria V. al Santo rapportate nel Sacro Diario del P. M. Marchese Domenicano, e da Chiesa Santa nella Messa della di Lui Festività

Gaude Filj Hyacinthe, quia tuæ à Filio meo exaudiuntur preces, & quidquid petendum duxeris, me interveniente, consequeris, &c.

Birimato

SONETTO

LA GRAN VERGINE MADRE, in Cui, per l'Uomo,
Assunse l'Esser d'Uom l'Immenso DIO,
Vampante hà il Cuor di sì alto Amor ver l'Uomo,
Che giunge ad eguagliar l'Uomo con DIO.

E vaglia il ver; Mira GIACINTO Uomo
Tutto acceso di Zel verso il suo DIO,
E già IL NOMA SUO FIGLIO anche sol' Uomo,
Qual'il VERBO DIVIN', e UOMO, e DIO.

Sì, GIACINTO MIO FIGLIO, inclito Uomo,
GODI pur, s'ode dir, CHE DAL MIO DIO
HAVRAI, PER ME, QVANT' AMBIR MAI SA' UOMO.

Or, se MARIA LO tien SUO FIGLIO (oh DIO!)
A LEI caro non fia GIACINTO Uomo,
Qual LI è caro il suo FIGLIO, è UOMO, e DIO?



DEL SI' PRODIGIOSO VESCOVO

S. NICOLO' DI BARI.

In una sua Navigatione,
Predisse, à Ciel sereno, un'horribilissima borascosa Tempesta,
e già insorta, fè, con l'oratione, che,
nel maggior furore, svanisse,

Qual riportasi nella V. Lettione del suo Officio:
Qua in Peregrinatione Navem conscendens, &c.

Accrostico

SONETTO.

SU' de'i spazi d'Anfitre ampij, ed algenti
A mpio giva, qual'Argo, alato Pino:
N el sen tenea, per que' spumosi Argenti
N ICOLO' GRAN CAMPION, PARTO DIVINO.
I vi in calma godendo i muti Armenti,
C ampeggiando giulivo ogni Delfino;
O rgolioso il Lemneo, co' borei venti,
L ubrico il suol turbò del Dio marino.
O nde l'EROE (CHE in bel seren poc' ante
D ett' havea , nel solcar quel salso stelo,
I l fier Furor dell'eritreo sembiante),
B enigno, al perorar con sì alto zelo,
A pplacò con sue Preci il sì tonante
R igor del posto, e contraposto Cielo.

DEL GLORIOSO SAN FILIPPO NERI.

Scherzo morale

IN
ACCROSTICO, BIRIMATO

SONETTO

SVela, ò Mortal, l'Animo tuo al NERI;
A FILIPPO ampio MAR d'Animi bianchi:
Netta i Cuor da gli error già resi neri:
Far quei, se neri, divenir sà, bianchi.
Il LUI Candor bianch eggia Orror più neri;
L'Alto fervor freggia Chiaror più bianchi:
In più bianchi fà gli Astri più atri, e neri.
Più atri, e neri i Disastri in più che bianchi.
Può gli Agnelli di Pier, se fatti neri,
Ostentoso cangiar, da neri, in bianchi;
Neri i Fumi far bianchi, e Bui' si neri.
Ecco, ò neri, del NERI i Rai sì bianchi:
Rai sì bianchi di Zel, che, in Petti neri,
I neri Cuor fanno, di neri, in bianchi.



DEL GLORIOSO S. DOMENICO GUSMAN

S'allude alla STELLA tiene in Fronte.

ACCROSTICO

SONETTO.

DIù, nò, nò, di quel Dio, che nacque in Delo,
E terei Lumi, non più, nò, vantate
R icamarvi Egli il crin con ftrifcie aurate
S pander ne' fpazj ëtrei fulgido velo.
A Voi, sì, dà fplendor nell'aftreo ftelo,
N on però fon di Luci immortalate
D 'ASTRO, fcorgo, Divin Luci beate:
O ftentofi Fulgor d'empireo Cielo.
M oftra quei co' i Nitori Albor mortali:
E il GRAND'ASTRO GUSMAN' in SE comprende
N ITOR d'inegual SOL d'Albor vitali.
I ndi co' Rai, fe all'Etra, e all'Orbe ei fplende:
C O' bei Rai di QVEST' ASTRO alti, e immortali
O rbe, ed Etra, ed Empir fplende, e rifplende.



DI SAN FELICE CAPPUCCINO

PROGRAMMA

ET DIVUS FÆLIX

ANAGRAMMA PURISSIMUM

ÆS, LUX DEI FUIT,

Anagrammatico, e serpentinamente birimato

SONETTO.

LUCE DI DIO FU', sì, FELICE, e BRONZO:
BRONZO d'inclito suon, d'inclita LUCE:
LUCE, CHE in Oro i Cuor sà far qual BRONZO:
BRONZO sonoro à sfavillar qual LUCE.

LUCE al Tempio di Pier, mirabil BRONZO:
BRONZO Essempio del ver, durabil LUCE:
LUCE avvalente à risonar qual BRONZO:
BRONZO lucente à illuminar qual LUCE.

LUCE è di Fede, ribombante BRONZO:
BRONZO, in CUI siede sfavillante LUCE:
LUCE, e BRONZO, di LUCE, e LUCE, e BRONZO.

BRONZO, e LUCE EGLI è infin d'inegual LUCE:
LUCE, e BRONZO Divin d'immortal BRONZO:
BRONZO, e LUCE, DI DIO, CH'è BRONZO, e LUCE.



DI SANT' ANDREA D'AVELLINO

CHIERICO REGOLARE.

Leggesi nella Vita del SANTO, che, dalla prima volta, che la Nutrice li fece in fasce il segno della S. Croce, tutt'hor che sciolto di Braccia, da se stesso ben sovente segnavasi, essendone poi stato ardentissimo Amante, ed ossequiosissimo Divoto.

PROGRAMMA
Pe'l Santificato ANDREA Avellino Chierico Regolare.

ANAGRAMMA PURISSIMO
EGLI è CHI à pena nato
Trovò à rifar i segni della Croce.

ANAGRAMMATICO, E BIRIMATO

SONETTO.

EGLI E' CHI A PENA NATO, DELLA CROCE
TROVO I SEGNI A RIFAR, l'inclito ANDREA;
Come Tesor, ch' esser dovea la Croce
Del suo gran Cuor predir volesse ANDREA.

E vaglia il ver: s'EGLI è Fanciul di CROCE:
E intento à segni far l'humil' ANDREA,
Indi già Adulto, e REGOLAR, sol CROCE
E' suo desir d'haver' al seno ANDREA.

Tal di ANDREA è l'Amor verso la CROCE,
Ch'è ben pia Fè, che con l'acaico ANDREA,
Ei pur brami Morir rivolto in CROCE.

Quindi in CROCE col Cuor già fisso ANDREA,
Adorata da ANDREA la SANTA CROCE,
SANTO là CROCE fà s'adori ANDREA.

DEL

DEL MEDESIMO

Viene impuramente stimolato da una Donna, che li fù Nutrice, ed EGLI con severi rimproveri la riprende, e scaccia.

PROGRAMMA

Per il meritevole santificato ANDREA DI AVELLINO Chierico Regolare, di altissimo Amor Divino.

ANAGRAMMA PURISSIMO
Insorto in Tetrastico

MADRIGALE.

STimolo à vane Iddee
Li è l'impura Nutrice:
Ah, mai sij, forsennata!
E tal'Error contro il mio Dio, li dice?

ANAGRAMMATICO, E BIRIMATO
SONETTO.

COn un Pomo Eva Adam trasse alla Morte,
Nè incauto iscorse EI rovinar la Vita;
E seco tratto l'Orbe tutto à Morte,
Duol'hebbe à Morte in deplorar la Vita.

D'Eva peggior l'IMPURA ALTRICE E', à Morte,
STIMOLO' ad AVELLINO, à CUI diè Vita:
Tenta con VANE IDDEE darli la Morte
Co' due Poma, con cui davali Vita.

AH, MAI SII, FORSENNATA, IDDEA di Morte!
E TAL'ERROR CONTRO IL MIO DIO? CHI in Vita
Nutristi, hor dar (GLI DICE), e vuoi la Morte?

Or, se Morte Eva indusse à un Pom di Vita,
Eva più fiera ad AVELLIN, di Morte
Co' Pomi suoi non tolse, nò, la Vita.

AD EUNDEM DIVUM ANDREAM DE ABELLINO

Sua de æterna Salute ſemper piè dubitans,
Sæpè ſæpiùs ſuis ab Amicis, præcipuis ſequentibus
ſciſcitabatur VERBIS:

MI SALVERO'? MI SALVERO'?

ACROSTICUM

DECATERASSECASTICHON.

AH! Frons & conſtat conſpirans ſcandere Olympum,
Noxia & innumeris Labibus auſa manens!
Defluus icariæ mentis, ſenſusque protervus,
Reprobus, & Ditis ſons quoque ineſſe Pyris.
Ecce patet MERITIS ANDREAS prorsùs onuſtus,
Æquè altis Cordi Dotibus imò ſitis.
An, COMITES? COMITES? PERSÆPE' ITERARE SOLEBAT;
Bellè SALVUS ERO? DICITE, SALVUS ERO?
Empyrei Ritus? Mens auſa, ubi ad Æthera tendit,
Ludrica ſuaſa ſibi vanida vota videt.
Luſa haud ANDREÆ, quæ nutrijt anxia corde
Incerta haudquaquam ſic iniere ſua.
Naufragus in Dubijs, en (ſed pius) indè Quiete;
Iugiter in Dubijs certa tenetque ſuis.

PA-

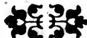
PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DECATERASSECASTICO

IN

Altresì accroſtico

SONETTO

AH? Fronte v'è, che aſpira al Cielo, e rea;
Note di colpe havrà quaſi infinite?
Dileggiato Embrion d'icaria Iddea
Reo d'eſſer Tizzon del vampeo Dite.
Ecco fregiato di più MERTI ANDREA;
Anzi alte Doti havendo al cuore inſite,
AMICI MIEI? AMICI MIEI? DICEA:
VI PAR, CHE UN DI' MI SALVERO'? CHE DITE?
Eccels' ordin d'Empir? Mente procace;
La dove in pugno tienſi il Ciel, diſcerne
L'Auſa Promeſſa Illuſion mendace?
In ANDREA non così. Con anſie interne
Nutriſce humili Ambaggi, e infin con Pace
Ottien ne' Dubij ſuoi certezze eterne.



DI S. PANFILO VESCOVO, E PROTETTORE
DELLA CITTA' DI SOLMONA.

Nelle ſontuoſe Allegrezze
fatteſi al dar nuovo ingreſſo, da Roma alla Sacra Statua
del SANTO riſarcita dell'Argento, ed Oro, e Gioje rubateli.

IN MODO ACCROSTICO
contrapoſtatamente eſprimente;

VINS' EI PERDENDO

SONETTO.

V INS' EI PERDENDO: Ecco rivien de' Cuori
I L GRAN PASTOR, GRAN PROTETTOR, GRAN SANTO
N on più ſembra veſtir vel di Roſſori,
S 'EI veſtì 'n Vatican CANDIDO AMMANTO.
E I vanta nuovi Onor; Pregi, e Splendori,
I n onta d'auſo Ardir, rapace Avanto:
P ur sà Doglie ſedar, fugar clamori:
E trar GIOJE da Angor, RISO da Pianto.
R iede al ſuo car' Ovil. Tu dunque hor godi
D el ſuo gran ſen', inclito zel, Solmona:
E rgili nuova Sede in alte Lodi.
N uova à LUI Baſe di tua FEDE or dona:
D i SPERANZA in Smeraldi, or tu L'aſſodi:
O maggi or ſian di CHARITA' CORONA.

DEL MEDESIMO

Circa il medeſimo Soggetto

Accroſtico

MADRIGALE.

Si favella à Solmona.

SOLMONA, ecco feſtante
A TE ritorna il tuo PASTOR CELESTE:
N on più tue cure infeſte
P artoriranti Noje.
A pporta doppie GIOJE, e trionfante
N e apportò GLORIE tante in Vaticano;
F rema pur fura mano, or sì GLORIOSO
I n mirarlo, e di pria più DOVITIOSO.
L ieta adorarlo intanto, e con pio Cuore,
O ffrili Incenſi d'infiammato Amore.



DEL MEDESIMO S. PANFILO VESCOVO

PROGRAMMA

At! DIVI PAMPHYLI OVANTIS PASTORIS
Sulmonensis, à MERITO emuniti.

ANAGRAMMA PURISSIMUM

PALMAS tantas, & VICTORIAS Hymnis,
NITORE, Sulmo pijssimè innovat.

DELLO STESSO SOGGETTO
In modo accrostico
esprimente
PALME, E VITTORIE.

SONETTO.
Si favella à Solmona.

PLaudisci pur, Solmona, ergi le PALME
Altresì, del TUO EROE, l'ampie VITTORIE
Lustro fianti immortal cotante PALME:
Merto fianti inegual tante VITTORIE.
EGLI (onta de' Cillenij) hebbe più PALME:
EGLI dal Vatican portò VITTORIE:
Vien con inclit'onor, carco di PALME,
In sua Sede à fodar PALME, e VITTORIE.
Tema omai ogni audace alle sue PALME:
Trema ogn'auso furace à sue VITTORIE,
O far più Insulti à sue VITTORIE, e PALME.
RINOVA IN INNI, e Zel sì alte VITTORIE:
Iscorga l'Orbe, à tai VITTORIE, e PALME,
Eternarti in Onor, PALME, e VITTORIE.

DELLO STESSO

Circa lo ſteſso Soggetto

PEPPEIDO,
E in quattro Termini per verſo,
preſcritto

SONETTO.

PANFILO	PROTETTOR	PADRE	PASTORE
Pervien	Pietoſo	Proviſor,	Potenza:
Parto	Preceſſo,	Precettor,	Preſenza:
Proſcriverà	Paſſion'	Pene	Pavore.
Patiente	Parve	Propalar	Pallore:
Pacifico	Patir	Parſa	Perdenza:
Partorirà	Però	Più	Providenza:
PALME	Portò:	Proſternerà	Pudore.
Placida	Pace	Porgerà	Patente:
Porgaſi	Pure	Perorar	Preciſo,
Per	PATROCINIO	Poſſeder	Poſſente.
Preſteranne	Poter	Pronto,	Previſo:
Pungerà,	Premerà	Pluton	Perdente:
Preſerveranne	Poi	Pel	Paradiſo.



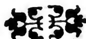
DE

DE EODEM DIVO PAMPHILO EPISCOPO

Sacro EJUS intacto CORPORE, post sæcula, amoto, EJUDEM è Naribus vividi Cruoris effluxere Guttæ, ut in Casula, qua erat indutus adhuc vividæ patent.

BIRIMATUM
DECATERASSECASTICHON

IMpar Prodigium? è venis, ut vividus Ignis,
Sæclis jàm exustis, defluit indè CRUOR?
Quid, stupor? Ecquidnam? Cruor effluit, anfluit Ignis?
Mens tupida? Est Ignis fluidus anne Cruor?
An Cruor, ignoro, vel fervens exeat Ignis;
Extis nàm siccis Ignis abestque Cruor.
Sin ardens exit, non est Cruor ergo, sed Ignis;
Ignis nec roseus, sed ruber ergo Cruor:
Igne Cruor cessat, cessatque Cruore vel Ignis;
Ignis non extat, nec simul ergo Cruor.
Ah! Cruor est, cerno, Cruor Ignis, Amoris, & Ignis;
Ignisque Ardoris, sed Cruor Igne Cruor;
Siccè Ignisque Cruor zelo Cruor æstuat Ignis;
Ac Ignis Zelo, vivido in Igne Cruor.



PA-

PARAFRASI SPIEGANTE
IL DETTO DECATERASSECASTICO

IN

Altresì birimato

SONETTO.

O Portento inegual? Vene, qual Fuoco
Da Secoli arsiccite, istillan SANGVE?
Stupor? E che ti par? E' Sangue, ò Fuoco?
Meraviglia? Che dici? E' Fuoco, ò Sangue?

Per me, non sò, s'egli sia Sangue, ò Fuoco,
Se in arsi Cuor, Fuoco non è, nè Sangue;
Mà, s'egli è acceso, non è Sangue, è Fuoco;
E, s'è vermiglio, non è Fuoco, è Sangue.

S'è Fuoco, e Sangue, il Sangue estingue il Fuoco:
S'è Sangue, e Fuoco, il Fuoco istrugge il Sangue;
Dunque Sangue non è, nè meno è Fuoco.

Ah! ch'è Fuoco, sì, sì, qual veggio, e Sangue:
Sangue in Fuoco d'Amor, ch'è Sangue, e Fuoco:
Fuoco in Sangue d'Ardor, ch'è Fuoco, e Sangue;

„ O pur 'gli è Fuoco, e Sangue:
„ Sangue, che bolle à vivo Zel di Fuoco;
„ E Fuoco à Zel, che in vivo Fuoco, e Sangue.

A VENERATIONE DEL SACRO CORPO DI S. ALESSANDRO PAPA

Conservasi nella Venerabil Chiesa di S. Pelino Cattedrale di Pentima Diocesi di Valva in Abruzzo.

Birimato

SONETTO

Si favella à Valvesi.

D'ALMO ALESSANDRO il SACRO CORPO, in Terra,
Fortunati Valvesi, il darvi il Cielo;
Vi presaggisce grandi Eroi in Terra:
Vi presaggisce gran Campioni in Cielo.

Alto segno d'onor vi oprò la Terra:
Alto Pegno d'Amor recovvi il Cielo:
Fregio inegual vuò ineguagliarvi in Terra:
Pregio immortal vuò immortalarvi in Cielo.

Odiose Noje vi osterà da Terra,
Graziose Gioje vi otterà dal Cielo;
E rendravvi propizj, e Cielo, e Terra.

Sì, sì, oprerà l'ALTO ALESSANDRO al Cielo,
(Se già vi rese immortalati in Terra)
V'habbi poi SECO anche eternati in Cielo.

DEL

DEL GLORIOSO
SAN LIBORIO VESCOVO

Divino Esculapio à i spasimi de' Dolor de' Calcoli.
Gli Angustiati da tai Dolori.

PROGRAMMA
SANCTE LIBORI, CELSE' ROGAMUS.

ANAGRAMMA PURISSIMUM.
NOS A CALCULIS, ET MORBIS REGE.

In modo accrostico
esprimente:
S. LIBORI JUVA NOS
Precatorio

SONETTO.

S ANTO PASTOR', à TE, ne' nostri Angori,
L e Ansie offeriam' de' CALCOLAR Tormenti:
I n TE fidiam, CUI lievi son gli ostenti,
B enigno or lievi rendi à noi gli Ardori.

O stentoso ESCULAPIO, i fier Martori,
R abbidi spasmi il tuo POTER ralenti:
I l tuo SAPER, che far sà i Dì dolenti
I ridi di Consuol, Gioje-i Merori.

V ivi Farmachi, oh Dio! GALEN SUBLIME,
V 'apponghi il tuo gran zel, tuo Cuore Amante:
A hi, che il Dolor' i nostri Cuori opprime?

N oje intense, aspri Duol', Angoscie tante,
O r fà, ch' indi al poggiar l'Empiree cime,
S iano de' nostri Error Pena bastante.

DI SANT'HIPPOLITO MARTIRE

PROGRAMMA

EN? EST DIVUS HIPPOLYTUS MARTIR.

ANAGRAMMA PURISSIMUM

PHANUM, ET POLI SYDUS, ET TURRIS.

Anagrammatico, ed accroſtico

SONETTO.

Favellaſi con la Rocca Raſo in
Abruzzo, di cui è PROTETTORE
IL SANTO.

AH, sì, mia ROCCA, il TUO CAMPION già miro
S ſ almo TEMPIO, ASTRO eccelſo, eccelſa TORRE:
A lmo TEMPIO all'orar tutt'or ti occorre:
N itid' ASTRO, alta TORRE orma all'Empiro.
T EMPIO d'orror all'infernal ſi diro
H oſte commun, che oſa Tenzon fraporre
I nclit' Aſtro à ſeren Preſàgi eſporre:
P ronta TORRE al munirti in forte Giro.
P io TEMPIO, in CUI ſei d'ogni oltraggio illeſa:
O ttim'ASTRO, à i cui Rai ſplendi illuſtrata:
L aurea TORRE, ASTRO, e TEMPIO à tua Difeſa
I n tal TEMPIO Divin, ſe ſei fondata:
T al'ASTRO, e TORRE ti hà contenta or reſa;
O r chi non ti dirìa ROCCA beata?

DEL-

DELL'ECCELSO CAMPIONE

SANT' EUSTACHIO M.

Del sì oſtentoſo Prodigio del Crociſiſſo comparſoli in fronte d'un Cervo, mentre andava à caccia.

Altresì in modo accroſtico eſprimente.

A SANT' EUSTACHIO.

ASſentatevi pur del ſteleo Dio,
Strane oſtenſion', e in nubiloſi Ammanti
Avviluppate omai voſtri Milanti :
Non più per voi sà il ciglio arcar mia Clio.
Tromba ſvegliar odo d'oſtento or' io
EUSTACHIO ALTO CAMPION, ch'atterra i vanti,
Vanta il prio de' ſtupori; onde diſtanti
Sia voſtro d'uopo ad habitar l'oblio.
Tant' oſtento, e chi mai? Mentre l'INVITTO
A CERVO il Tel crede vibbrar venale,
CROCE IN FRONTE LI APPAR, GIESU' confitto.
Humil'ed EI, depoſto all'or lo ſtrale
In piè del REDENTOR, ſuo Cuor già aſcritto
Offre, di Predator, Preda immortale.

DEL

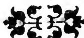
DEL GLORIOSO SANT' HOMOBUONO.

Ch'EGLI operaſſe più da Angelo, che d'Uomobuono.

Accroſtico, e birimato

SONETTO

SPlende, sì, d'HUOMOBUON nell'Eſſer d'Huomo,
Anche d'Angiol l'oprar, non che di Buono:
Nell'Orbe EI viſſe pio più che da Huomo,
T'utto Cuor, tutto zel più che da Buono.
Honori, omaggi unqua EGLI ambì di Huomo
Vantò ſpirto, e Fervor' oltre d'un Buono
Oſtro di Carità fuor d'uſo d'HUOMO
Mongibello hebbe in ſen d'eſſer più Buono.
Oricalco del Ciel' inſorſe à ogn' HUOMO:
Baſe al Cattivo à ſtabilirſi in Buono:
Ver Mosè d'alta Fè d'inclito Huomo.
Or, ſe in sì alte Virtù fù più che Buono,
Non ſia van dir facezze, in Eſſer d'Huomo,
OPRE d'ANGIOLO EI più, che d'HUOMO BUONO.



DEL

DEL GRAN MARTIRE
SAN VENANTIO

Contro il Preside, da cui se li fecero frangere i Denti, e Mascelle, per haver negato inchino à gl' Idoli.

In modo accrostico esprimente :

ROMPANLI I DENTI.

Invettivo

SONETTO.

RIo Falari de ircan', Orcheo Tiranno;
Offrir VENANTIO à falsi Dei inchino?
Mai fia, e 'habbino al piè sì alto EROINO:
Pria ti vedrai struggere il Cuor d'affanno.
Arrabbiato Mastin, Piton d'inganno:
Neron' spietato, à tal CAMPION DIVINO
Le tue smanie ferine, empio meschino,
Iridi di consuol sempre saranno.
Inventi pur tua feritade, inventi
Disfar le GIOJE IN BOCCA al LUI bel Viso,
Empio Fellon, che LI darai Contenti.
Non fiali scaro il dar, con lieto Riso,
Tutte all' Orbe terren GIOJE CADENTI,
Indi per GIOJE haver del PARADISO.

DEL

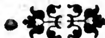
DEL MEDESIMO
SAN VENANTIO.

Contro que' Barbari, che l'urtorono nella Dirupe.

Altresì in modo accroſtico
eſprimente:
S'URTI DA UNA RUPE.
Invettivo

SONETTO.

S'URTI pur DA UNA RUPE, Aſpidi indegni,
VENANTIO INCLITO EROE, horsù sfogate
Rabbido l'Aſtio, ò torve Idee ſpietate:
Tiranneggin viè più voſtri empi' Impegni.
Indi di ſcoſſe, ſe non portan ſegni
Dai ſcabbri Orror le Membra ſue ſagrate
A Implacabil Livor, d'Ira vampate:
Vampinvi i Cuor ferin d'etnici ſdegni.
Neronij Aborti, Orchei Fellon rubelli,
A voſtro Fio, eterno Duol più diro
Reſpinti in Voi gli urti ſaran più felli.
VEPRI, e BALZE à VENANTIO, in ſpecchio ammiro,
Poggi fian' à LUI dar' Spirti più ſnelli;
E à sbalzarlo in un Lampo entro l'Empiro.



DEL

DELLO STESSO

Ardendo di sete que' Barbari, che strascinavano in scrabbroso Luogo il SANTO, fè uscir' Acqua da un Sasso, al cui Prodigio, molti di quelli credettero in Christo, sostenendo poi con Esso il Martirio.

ACCROSTICO

MADRIGALE

S Embrò VENANTIO altro Mosè, se attinse
A cque da un sasso scabro:
N oje oviò, disetò d'erranti il Labro;
V antò però, qual veggio,
E I più alt'Ostento, e Preggio: Quei s'estinse
N ojosa sete al Gregge Ebreo; E QVESTI
A d Idolatri infesti l'Acque aprìo,
N on, quali di Mosè, d'orror, d'oblìo.
T ruppe elette al ber quelle in scabra sede;
I ntepidir la Fede; à queste, Infidi
O LOLOCAUSTI alla Fè diedersi fidi.



DELL'INCLITO
PRENCIPE DELLE GIERARCHIE CELESTI

S. MICHELE ARCANGELO

PROGRAMMA

At! Amantissimus præfortis, excellenti ore,
& Divina Vi Victoriosissimus MICHAEL
ARCHANGELUS.

ANAGRAMMA PURISSIMUM

In Cœli Prælio, alta Dei HASTA meritò extrusit Luciferum,
cum suis, in vastissimas Orci Geheunas.

In modo accrostico
esprimente:

E I F U G O' L U C I F E R O

EI, sì, FUGO', vinto nell'alto Agone,
Il superbo Dragon', EI, sì, l'Atlante
Fù dell'Orbe immortal, di triònfante
UNIFORTE CORAGGIO alto Gedeone

Glorios' Ercól Divin, che, in tal Tenzone
Oppresse il rio Piton, Mostro arrogante,
L'HASTA impugnò del ver'Achil; costante
Vinse, e invitto d'Empir, restò CAMPIONE.

Curvo l'Altier cadde co' suoi dal Cielo
In Incendio etèrnal; Or, fuor d'Inciampo,
Fidi aspirar noi là potem, dal stelo.

E, se il Fellon' ostasse à noi lo scampo,
Resta colà saprà MICHEL, già svelo,
Onta il Rival, ampio sortirci il Campo.

DEL

DEL MEDESIMO

S'allude all'Antifona
nel ſecondo Notturno dell'Ufficio del SANTO:
MICHAEL ARCHANGELE,
Veni in adjutorium Populi Dei.
A nome di tutt'i Fedeli.

Altresì in modo accroſtico
eſprimente:

S. MICHEL' ARCANGELO

Precatorio

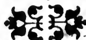
SONETTO

STrenuo CAMPION', ARCANGELO faccente,
MICHEL PRENCE d'Empir, celſo ſplendore;
Invitto OSTENTATOR del ſommo Onore
Contro l'auſo Fellon del ſuol rovente.

Honor de i Chori eccelſi, Eroe Clemente,
Ecco al piè T'offre humil ciaſcun ſuo Cuore:
Lo conſagra al tuo Amor, divin TUTORE,
All'Artiglio ſcampar del Nibbio ardente.

Ricorſo à TE faciam CHE ſei PRIMIERO
Coſtante, e fido Gedeon, qual miro,
Al debellare il Madianita altiero.

Noſtro farai (all'atterrare il diro
Golia d'Averno) il PREPOTENTE ARCIERO,
E LO SCOPO al volar retta all'Empiro.



AL SANT' ANGELO CUSTODE.

A nome di tutt' i Fedeli.

In modo accroſtico
eſprimente:

L' ANGELO CUSTODE.

Precatorio

SONETTO.

L UME SINCER, SOCIO FEDEL SISTENTE:
A raldo dell' Empir', ALMO CUSTODE:
N oſtro invitto CAMPION contr' ogni Frode
G iura ordirci il Gerion del Regno ardente.
E ccelſo Arcier', UNANIME valente.
L eal GVIDA DELL'ALMA, ogn' un, che T'ode,
O nta d'Abiſſo) nel tuo Ampar ben puode
C ampar da Inſulti del Dragon furente.
V er ſimbolo d'Amor? Se, in Orbee Valli,
S corgi errar noi dall'orme tue, tuoi ſegni,
T endici il piè, che il ver ſentier non falli.
O ſtando infin del rio Invaſor gl'impegni,
D eh fà ci ſcampi da i tartarij Calli,
E ci adduchi à goder gli Empirei Regni.



DELLA GLORIOSA
SANT'ANNA MADRE DI MARIA S. V.

Birimato

SONETTO

ANNA MADRE A MARIA? Miranda Sorte?
Sorte bensì da dirſi ſol di Cielo:
Feſteggia il Ciel' all'applaudir tal ſorte:
Preggia lo ſtel l'alto Gioir del Cielo.

ANNA MADRE A MARIA? sì inclita ſorte
Anch'è ſtupor' à i Serafin nel Cielo:
Degna l'inchìna il Ciel di sì alta ſorte:
Degna Eroina in Ciel l'eſalta il Cielo.

ANNA MADRE A MARIA? MADR'ELLA è in Sorte
Della MADRE à un Dio Uom REINA al Cielo,
AVA al Verbo umanato (eccelſa Sorte?)

ANNA MADRE A MARIA? Tant'oprò il Cielo;
Sì; dir baſti ANNA ſia (ò ſomma Sorte?)
MADRE A MARIA, AVA à un DIO UOM' nel Cielo.



DELLA MEDESIMA.

Su'l Nome d'ANNA dal Greco interpretato GRATIA,

Scherſo poetico morale

in

Serpentinamente biſimato

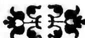
SONETTO

GRATIA bensì può decantarſi, ed ANNA:
ANNA Madre à MARIA MADRE di Gratia
GRATIA Tempio à Fervor', insìta in ANNA
ANNA Eſſempio ad onor', avìta GRATIA.

GRATIA da contemplar gran Fregio d'ANNA:
ANNA da venerar Pregio di Gratia:
GRATIA eternal di venerabil' ANNA:
ANNA immortal d'impareggiabil Gratia.

GRATIA vero conſuol, Contento ad ANNA:
ANNA ſincero Sol', Oſtento à Gratia:
GRATIA, che rende tutta Gratia hor'ANNA.

ANNA, CHE partorir non sà, che Gratia:
GRATIA, che dall'Empir dà Fè per ANNA:
ANNA, GRATIA ſtupor d'eccelſa Gratia.



DI

DI SANTA BARBARA
VERGINE, E MARTIRE.

Vien rinchiusa in una oscurissima Torre, ed à punto qual forte, e mistica Torre, eroicamente, sin'à morte, resistette à gl'insulti del suo barbaro Padre, che poi barbaramente l'uccise.

PROGRAMMA

En! SANCTA BARBARA pia VIRGO, & fortissima MARTYR.

ANAGRAMMA PURISSIMUM.

EA nata Mystica TURRIS FORTIS in Agone
in barbarum Patrem.

Che qual mistica FORTE TORRE sia validissima Tutrice
nell'orrende scosse de' Tremoti.

In modo accrostico
esprimente:
QVAL FORTE TORRE.

Anagrammatico, e birimato
SONETTO.

Q VAL de' poggi d'Empir BARBARA è FORTE
V alidissima al suol MYSTICA TORRE.
A rgin' eccelso reprimente al FORTE
L e scosse orrende ad ogni debol Torre.

F ORTE al Sommo IN AGON col rio sì forte
O ppressor Genitor, e invitta TORRE:
R intuzza Insulti del Fellon ben forte
T orvo Idolatra, à immortalarsi in TORRE.

E rgi l'occhio, ò Mortale, à sì ALTA, e FORTE
T ORRE d'alti Trofei, Inclita TORRE:
O ffri i tuoi Voti à TORRE TAL PREFORTE.

R acheterà TREMOTI, e salda TORRE,
R enderatti allo stel qual Torre forte,
E QVAL'ESSA nel Ciel QVAL FORTE TORRE?

DEL-

DELLA MEDESIMA

Contro il Tiranno Padre della detta Vergine,
dal quale fù di propria mano con un Pugnale uccisa.

Che fusse indegno del Nome di Padre di sì grand'EROINA.

Invettivo, e birimato

SONETTO

BArbaro Figlicida, e tu sei Padre
Di BARBARA Fedel, pietosa FIGLIA?
Come à TAL FIGLIA, empio Fellon sei Padre
E come, à te sì ALTA EROINA è FIGLIA?

Con sì spietato Cuor d'inhuman Padre
Tinger ferro di Sangue in sen di FIGLIA?
Non hai sen d'annidar Cuor di tal Padre,
S'hai tu Cuor da piagar sen di TAL FIGLIA?

Mà, s'empia Idolatría osserva il Padre,
E Fè del Ver MESSIA serva la FIGLIA.
FIGLIA Real non si può dir del Padre;

Padre tu non Li sei, nè LEI ti è FIGLIA:
FIGLIA à te nò, s'hà di Pietade il PADRE:
Padre à LEI nò, s'hai l'Impietà per Figlia.



DI

DI S. CATARINA DELLA RUOTA V. e M.

L'invitta costanza della Vergine, col seguente
Programma, ed Anagramma, risponde à
Massimino Tiranno, che inferocito
Ordina, che sia arrotata la SANTA.

PROGRAMMA.

SANCTA CATHARINA VIRGO, ET MARTYR.

ANAGRAMMA PURISSIMUM.

GUSTANS CANET: CHARA MARTYRII ROTA!

ALLA MEDESIMA SANTA

Anagrammatico, e Serpentinamente birimato

SONETTO

RUOTA CARA puoi dir di gran Fortuna:
Fortuna, che per TE girò la RUOTA:
RUOTA, nò d'Ission d'empia Fortuna:
Fortuna, sì di Sion d'inempia RUOTA.

RUOTA, sì, di MARTIR; mà di Fortuna:
Fortuna dell'Empir', empirea RUOTA:
RUOTA, che TI apportò real Fortuna:
Fortuna, che recò genial la RUOTA.

RUOTA qual meta à celestial Fortuna:
Fortuna lieta, c'hà giojal la RUOTA:
RUOTA di somm'Onor, somma Fortuna.

Fortuna amabil d'ammirabil RUOTA:
RUOTA, che in man TI diè l'ALTA FORTUNA:
FORTUNA, che TI fè FORTUNA, e RUOTA.

DI S. LUCIA VERGINE, E MARTIRE

PROGRAMMA

S. LUCIA VER., E M. ELLA E'.

ANAGRAMMA PURISSIMO.

MIA VERA LUCE, E STELLA.

Anagrammatico, e Serpentinamente birimato

SONETTO

LUCE è LUCIA, MIA VERA LUCE, E STELLA:
STELLA d'alto Splendor, d'eccelfa LUCE:
LUCE, CHE ogn'or parì mirabil' STELLA:
STELLA, CHE i Cuor'empì d'amabil LUCE.

LUCE è quefta al Mortal, real'è STELLA:
STELLA è quefta immortal d'immortal LUCE:
LUCE, al di CUI Fulgor' fgombra ogni Stella,
STELLA al di CUI Nitor s'ombra ogni Luce.

LUCE, al farne fmarir più infaufta STELLA:
STELLA, al farne apparir più faufta LUCE:
LUCE, e STELLA à gli Orror, pia LUCE, e STELLA.

STELLA, e LUCE, alta LUCE (ò STELLA? ò LUCE?
LUCE allo ftel felicitante STELLA:
STELLA nel Ciel glorificante LUCE.



DI

DI S. MARIA MADDALENA DE PAZZIS

Fugge ogni benche lieve ſpaſſo: Quaſi niente dorme: Più giorni non cibaſi: Senz'errare, co' flagelli aſſiduamente puniſceſi, e ſol'ambiſce d'inceſſantemente patire.

Scherzo morale alluſivo alle ſudette Rifleſſioni, ed al cognome DE PAZZIS.

IN
Birimato

SONETTO

MADDALENA DE PAZZI? In ſua ſaviezza
Quaſi diraſſi eſſer tallor Pazzìa?
Per me non sò non poter dir ſaviezza
In CHI FUGGE del Mondo ogni Pazzìa.

Mà (ed oh!) SEMPRE VEGLIAR, non è ſaviezza;
E il VITTO à SE VIETAR, parmi pazzia:
Dunque, col NON POSAR, non dà in Saviezza,
E col NON SI CIBAR, già dà in Pazzia.

Se IL PUNIR SENZ'ERROR poca è ſaviezza;
Ed AMBIR SOL'ANGOR troppa è Pazzia;
Con ciò FAR' hà Pazzia, non hà ſaviezza.

Ah ch'è d'Amor Divin tutta Pazzia?
Pazzia, che dir ſi può pazza Saviezza:
Saviezza, che dir vuò ſaggia Pazzìa.



DI S. CECILIA VERGINE, E MARTIRE

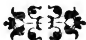
Forſivamente maritata à Valeriano Idolatra, ſervò
la ſua Verginita, tirando quello alla vera Fede.

S'allude all' Eſpoſto nella Lettione VI. del ſuo Officio:
Duplici Virginitatis, & Martyrii Palma decorata evolavit.

Accroſtico
eſprimente:
SANTA CECILIA

MADRIGALE.

S Embri pur Meraviglia
A tal' un, che CECILIA
N ODATA IN IMENEO, con doppio Pregio
T rionfando à ſuo Fregio, due s'ergeſſe
A lte PALME, e doi SERTI al crin cingeſſe;
C he ſtupor non impreſſe in sì alt' Oprato.
E LLA, ſe in Celibato
C on Spoſo infido ſi ſervò; ſe dìro
I ndi ſoffrì Martíro; anche, à tai Merti,
L i convenner doi SERTI:
I n ſua Vita di GIGLI al ſuo CANDORE
A ll' Empiro di PALME al ſuo GRAN CUORE.



AD DIVÆ VIRGINIS CLARÆ DE ASSISIO ENCOMIUM.

Deteſtata Sponſalia Mundi, ſe recipit in Clauſtra,
Ubi CHRISTO Sponſam ſe Sacrans,
Sub ſui Concivis DIVI FRANCISCI Ordine,
Sacrarum Sororum inſtituit Collegium.

PEPPEIDHON
Per
Hexametra, & Phentametra, ſingula ni quinque Terminis,
ac bina
ſerpentinè texta
ductum
IN
DECATERASSECASTICHON

Condite	Cœlicole	Concentus,	Condite	CLARÆ:
CLARÆ	Concordes	Cantica	Celſa	Citi.
Convertit	Curvo	Calcanea	Concita	Calli:
Calli	Comperto,	Cœlica	CLARA	Cupit.
Cypria	Contemnit	Convivia,	Candida	Cernit:
Cernit,	Concernit,	Cernua	Creta	Colit.
Carbaſa	Convoluit	Cocſſti	Concava	Cymbæ:
Cymbæ	Chriſtiadis	Carbaſa	Certa	Cier.
Condita	Conſocium	Conſpirat	Condere	Cœtum:
Cœtum	Cum	CHRISTO	Conſociare	Calet.
Clauſtris	Conſocians	Conſtanti	Cœlibe	Curat:
Curat	Conſtitui	Caſta	Cupita	Capi.
Conformis	CHRISTO	Concludit	Congrua	CIVIS:
CIVIS	Conſtatuit	Creſcere	CLARA	Choros.

DEL-

DELLA MEDESIMA

Oſtando i Seraceni tentare di dar la Scalata al Monaſtero,
in cui riſedeva la SANTA
col SS. SACRAMENTO alle mani,
Parte ne poſe in fuga, ed altri permiſe Iddio,
che andaſſero in Rovina.

Scherzo Morale
IN
Birimato

SONETTO

TEnta ardire infedel render di CHIARA
La chiara SANTITA', di chiara, oſcura;
Mà tentand'oſcurar Luce sì CHIARA,
Già ingombra l'empio improvis' ombra oſcura.

D'EUCARISTICI RAI L'ALBA sì CHIARA
Rende di mente (ed oh?) quel RIO, ſi oſcura;
Che, al tentar d'offuſcar il CHIAR di CHIARA,
Vien di CHIARA à i chiaror qual Talpa oſcura.

Così in più oſcuri orror' ſplender sà CHIARA:
Far sà in Luce più chiara, ombra più oſcura,
Ed in ombra più oſcura, eſſer più CHIARA.

Or tù Mortal, ſe, in orbea Valle oſcura,
Brami in oſcura Via l'orma più Chiara,
CHIARA in chiara sà far' ogn' ombra oſcura.

DE

DE DIVA ROSA DE VITERBIO.

Ut Acrosticum

DODECASTICHON

R Aptus eat vanus cephisius actus in undas:
O - tior Oebalius cærula fluxa tegat.
S ublimisque ROSÆ Pretijs fulgentibus absit
A - urora ut præpes desit eisque Lepos.
V ertat ab occiduo Clytie Titaneque blandos
I - ntegat Intuitus; vanida Texta putent.
T ANTA ROSA excelso Cœlestis candida cyntho
E - xhibet Intextus, grataque SERTA magis.
R eprimat ostentum nunc Pæstum forte Rosarum,
B - is si Anno Risum jactat: Inane petat.
I llæ & ut Elypsij si sunt ROSÆ in Orbe labentis,
I - n pulchro, NÆC, Horto stat ROSA, cerno, POLI.



PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO.

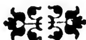
Altresì in modo accrostico

esprimente:

S. ROSA DI VITERBO

SONETTO

S'Immerga all'Onde, orsù, Narciso audace:
R esti pur suoi Azzurri il fral Giacinto;
O r d'ALTA ROSA à i celsi Pregi estinto
S gombri l'Albor, l'Ameno lor fugace.
A d Eclitia non più l'eterea Face
D ia chiari sguardi: ogni suo serto è finto:
I n TAL ROSA di Ciel l'eccelso cinto
V anta più SERTI, e ciaschedun verace.
I ndi, se Pesto, con pomposo Brio,
T ien di Rose Giardin di doppio Riso,
E i stia con quelle ad habitar l'Oblio.
R ose elle son di qual caduco Eliso:
B ELLA ROSA d'Empir QVESTA vegg'io:
O STRO del bel Giardin del Paradiso.



PER

PER LA MEDESIMA

S. ROSA DI VITERBO.

Viene ordinatamente ſimboleggiata nelle Virtù
Teologali, e Cardinali.

Altresì in modo accroſtico
eſprimente:

ROSA VITERBESE.

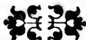
SONETTO

SOdo, ò Mortale il piede à QUESTA, avvanza
ROSA, CHE per Radici, hà ferma FEDE:
Oſtentoſi hà ſmeraldi di SPERANZA
Sol' OSTRO in SE di CHARITA' riſiede.

Alta in Spine hà PRUDENZA, e per ſoſtanza,
Vera GIUSTITIA, e con ſtupor LI cede
In ſua Fraganza il Ciel la TEMPERANZA:
Trina FORTEZZA per virtù LI diede.

Ecco dunque al tuo Cuor, s'è, ed egro, e frale,
ROSA, CHE vanta epilogate, e in eſſe
Ben tutte le VIRTUDI atte al tuo male.

ELLA è ROSA, non già d'Orbee Foreſte;
Splende in Orto vital ROSA immortale;
E ROSA è infin del bel Giardin Celeſte.



A GLORIOSO ENCOMIO
DELLA SAGRATISSIMA CROCE DI N. S. G. C.

In modo accrostico

esprimente:

ALBERO DE LA VITA.

SONETTO

ALBERO DE LA VITA, inclito LEGNO:
LEGNO, con cui si fè di Pier la Nave:
Ben puoi dirti del Ciel mistica chiave,
E de i celsi Trofei splendido SEGNO.

Ria all'Idra all'atterrar, chiaronteo Ingegno
Offrì già mai di TE più forte Clave:
Duol, se fosti à GIESU' sì acerbo, e grave;
Ecco or sei del suo Tempio alto sostegno.

Là, del Calvario al Vatican salisti:
Ai sagri Eroi, il sanguinato scherno
Vinto di già col vuolto tuo scopristi.

Il Ciel ti offre trè Palme à Pregio eterno
Trè, sì, se à Trè sconfitta à dar ne gisti:
Al Senso, al Mondo, al Gerion d'Averno.



DEL-

DELLA
MEDESIMA SAGRATISSIMA CROCE

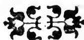
Altresì in modo accrostico

esprimente:

O CRUX SPES ORBIS.

SONETTO

O Del TRINO MISTER SEGNO reale!
C hiave mistica all' Uom dell' alto Empiro:
R isguardando in tuo vuolto, un'ampio ammiro
V essillo, al trionfare ogni Mortale.
X ilobasino Celeste ad ogni male:
S agro Tempio di PIERO in TE cospiro
P oter pugnar con l'Hoste orchéo si diro,
E il Trofeo m'erga in Ciel tuo celso strale.
S e, con Gloria immortal l'Uom, che ti serva
O ssequio ver col tuo Sagrato Viso
R etrar si sà dall' infernal Caterva.
B ase ancor li sarai d'eterno Riso,
I n cui, à un Lampo, da Prigion proterva,
S aprà volar senz' Ali al Paradiso.



A RIMEMBRANZA DELLA MORTE.

Neque Diem, neque Horam. *S. Matth.* 25.

In modo accroſtico

eſprimente:

L'HORRENDA MORTE.

Birimato

SONETTO

L'Uom, ch'è mortal', ed oh! già mai di MORTE
Hà in ſuo Penſier l'inevitabil Punto;
Ove al Cuor ſempre haver dovria la Morte,
Reſta in oblìo sì memorabil Punto.

Ratto il Meſchin d'inaſpettata Morte
Ei và qual Lampo ad incontrare il Punto,
N'Egli vuol ponderar, di certa Morte
Di non ſaper Hora, nè Dì, ne Punto.

Ah Uom, ſe penſi rintuzzar la Morte:
Mai di ridurti al sì terribil Punto:
Oſtar tal Punto, ed iſcampar la Morte;

Retto ſenno non hai. Sì orribil Punto
Ti aſſalirà, già ti darà la Morte;
Ed oh! chi sà quando verrà quel Punto?



A RI-

A RIFLESSIONE DEL SI' TREMENDO
UNIVERSALE GIUDICIO.

In modo accrostico
esprimente:

ULTIMO GIUDICIO.

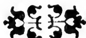
SONETTO

VErrà, Mortal, quel formidabil Giorno:
L'Ampio GIUDICIO UNIVERSAL, che il Giusto
Tremar farà, benche di Merti onusto,
Insiem con quei, c'hebber nel Ciel soggiorno.

Mostra fia d'ogni oprato ad ogn'intorno,
Orío di Gelo, ò pío di Zelo adusto:
Giudicherassi il Mal nuovo, e vetusto:
Il Mal, e il Ben, che gli Viventi oprorno.

Vedrà ciascuno in alto Trono asceso,
Di sua GRAN MAESTADE, il REDENTORE,
Il Sommo Rè di giusto sdegno acceso.

Conto vorrà pur d'un leggier sentore
In scherzo (ed oh!) non solo in van compreso;
Or chi fia mai, che non havrà Tremore?



CHE

CHE SIA L'INFERNO

Ad horrendo concetto del medeſimo.

In modo accroſtico

eſprimente :

L'ETERNO INFERNO

Birimato

SONETTO

L'ETERNO INFERNO altro non è, che ſempre
Eſſer nel Fuoco, e non uſcirne Mai,
Tutto ſommo l'Ardor provien dal ſempre :
Ed ogni ſommo Angor divien dal Mai.

Raſoi, Raſtri à Martor roventi ſempre
Nulla farian, ſe fuor del ſempre, e Mai:
Ogni Crucio, ogni Duol fiſſo è nel ſempre:
Il ſempre è ſempre il duro Inferno, e'l Mai.

Nota d'Eternitade è il Mai, e il ſempre:
Fraſe d'Horribilitade è il ſempre, e'l Mai.
E ſempre, e Mai più fier Dolor Mai, ſempre.

Requie l'Inferno havrei ſenza del Mai :
Nè già Inferno il direi ſenza del ſempre,
Or l'Inferno d'Inferno è il ſempre, il Mai.



DEL PARADISO

Ad innamorarci all'Acquisto del medesimo.

In modo accrostico
esprimente:

ETERNO PARADISO

SONETTO

ETERNO PARADISO è la Magione
Tanto sperata dall' human Desío:
Eccelsa Regia, in cui preciso IDDIO
Risiede in Trono in alta TRINA UNIONE.

Non potè pur capir almo Embrione,
Occhio veder; nè men'orecchio udio
PARADISO che sia, CH' eterne unìo
Ai Campion della Fè Palme, e Corone.

Ridir puossi, ch'EI sia (à nostra Iddea)
Alta Mansione, in cui si vede in Viso
DIO TRIN, MARIA di tutt'il Ciel GRAN DEA.

Ivi che, fra' Beati in Gioja, e Riso,
Siede DIO SOMMO BEN; CHE Tutti bea;
Onde DIO SOMMO BEN è il PARADISO.

FINIS.

ERRORI DI STAMPA.	CORREZIONE.
Pag. 16. Il capotermine del verſ. decimo, ciòè TURIS	Leggi TURRIS.
Pag. 17. Il Titolo eſprimente DEL DETTO DODECASTICO PARAFRASI SPIEGANTI	Leggi PARAFRASI SPIEGANTE IL DETTO DODECASTICO.
Pag. 24. il deſinente termine del verſ. 8. cioè: ſpumante	Leggi ſpumace.
Pag. 30. nel verſ. nono, FIDEM	Leggi FIDE.
Pag. 66. nel verſ. quarto, fors	Leggi ſons.
Pag. 72. Il capotermine del verſ. 13. Siccè	Leggi Sivè.
Pag. 78. nel verſ. 13. facezze	Leggi faceſſe.
Pag. 82. Il capotermine del verſ. 13. Reſta	Leggi Retta.
Pag. 90. La ſola S. puntata capo lettera del Programma di STA LUCIA	Leggi STA
Pag. 93. PEPPEIDHON,	Leggi CECCEIDHON.
Nella ſteſſa pag. al primo verſetto, la e ſenza dittongo in fine del ſecondo termine Cœlicole	Leggi col dittongo Cœlicolę.
Nella ſteſſa, il terzo termine del ſettimo verſetto Cociſti	Leggi Cocyti.
Pag. 95. verſetto decimoprimo Elypſij	Leggi Elyſij.
E nell'ultimo Verſetto, NÆC,	Leggi HÆC.

